



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di laurea magistrale in

Culture, Formazione e Società Globale

Tesi

“Un mondo di possibilità”: la costruzione dell’identità bisessuale

Relatore: Luca Trappolin

Laureanda: Lucia Mantione

Matricola: 1239535

Anno Accademico

2022/2023

Ringraziamenti

Innanzitutto, ci tengo a ringraziare il mio relatore Luca Trappolin per avermi guidata e aiutata nel processo di progettazione, stesura e completamento della tesi. La sua disponibilità ed il suo sostegno mi hanno permesso di procedere con linearità e determinazione nel mio impegno di scrittura.

Ringrazio tutte le professoresse e tutti i professori del corso di magistrale Culture, Formazione, Società Globale per il lavoro compiuto, la diligenza e la passione che hanno espresso nel corso di questi anni, e specialmente per gli sforzi dimostrati nella fase critica di rimodulazione delle tecniche di didattica a partire da marzo 2020. Ringrazio ognuna ed ognuno di loro per aver arricchito il mio percorso di studi e di crescita personale, mostrandomi nuovi modi per guardare al mondo.

Allo stesso modo, ringrazio i professori e le professoresse dell'università lituana KTU di Kaunas che per un nevosio semestre hanno ulteriormente ampliato i miei orizzonti.

Ringrazio tutte le compagne e tutti i compagni di corso per la loro voglia di esprimere idee e ragionamenti, contribuendo a rendere le lezioni uno spazio stimolante e vivo. Ringrazio Olga, Francesca, Margherita e Chloe, per essere state il mio primo e fondamentale punto di riferimento.

Ringrazio immensamente le persone che hanno contribuito a questa ricerca offrendomi il loro tempo e le loro preziosissime storie.

Ringrazio la mia famiglia e tutte le persone a me care; ognuna di loro è stata essenziale in questo percorso.

Un grazie speciale a Irene, amica di sempre, e Marco, compagno di studi e di vita in Italia e in Lituania, che con la loro saggezza ed il loro affetto quotidiano hanno determinato la riuscita di questo lavoro, aiutandomi a trovare la forza di guardare al futuro con desiderio e leggerezza, senza sprofondare nelle paure.

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo 1 Concettualizzazione della bisessualità.....	7
1.1. Tre dimensioni della sessualità: orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere	7
1.2. Etimologia della parola “bisessuale” e scelta di una definizione	14
1.3. Situare la bisessualità: superare la dicotomia omosessualità-eterosessualità ..	19
Capitolo 2 Cornici teoriche per indagare l’identità sociale bisessuale.....	25
2.1. Appunti sociologici per lo studio dell’identità sociale	26
2.2. Stereotipi, pregiudizi, discriminazione di matrice bifobica.....	31
Capitolo 3 Il disegno di ricerca	39
3.1. La domanda di ricerca: come si costruisce l’identità sociale bisessuale?	39
3.2. Il campione di ricerca: giovani bisessuali socializzate donne	40
3.3. Il metodo di indagine: interviste semi-strutturate.....	43
3.4. Criticità e limiti della ricerca	45
Capitolo 4 Analisi dei dati e risultati di ricerca	49
4.1. Resoconto delle interviste	51
4.2. Processi di costruzione dell’identità sociale	52
4.2.1. I punti di partenza: il contesto sociale originario, i primi sentimenti, i primi incontri con la parola	53
4.2.2. Gli spartiacque: l’adozione di una definizione	57
4.3. Elementi dell’identità bisessuale	59
4.3.1. Elemento di unicità: la definizione dei confini e l’attribuzione di significato	60
4.3.2. Elementi di unità e permanenza: il superamento delle crisi nello scontro con la bifobia, la bi-cancellazione e il monosessismo	65

4.3.3. Elemento relazionale: manifestare la propria identità sociale nelle posture relazionali “in the closet” e “out of the closet”	69
4.4. Immaginari futuri: la speranza per il miglioramento delle condizioni sociali.....	73
4.5. Altre dimensioni e prospettive di ricerca future: le intersezioni con le non-monogamie e con le identità queer e non-binarie.....	76
Conclusioni.....	81
Riferimenti bibliografici.....	87

Introduzione

Negli studi sociologici che si occupano delle forme che la sessualità umana può assumere e delle categorie identitarie che ad esse vengono culturalmente fatte corrispondere, la bisessualità occupa ancora un posto di subalternità. La presente ricerca è stimolata dal desiderio di dare un contributo all'esplorazione e allo studio di tale identità, in particolare indagando il processo di costruzione della stessa. Tale processo comincia a partire dal riconoscimento di una propria attrazione romantica e/o sessuale nei confronti di persone di vari generi e accompagna ad una ridefinizione di sé sulla base di questo stesso sentimento. La presente tesi prende le mosse dall'assunto teorico che la definizione e ridefinizione della propria identità ha sempre carattere sociale, poiché scaturisce dall'interazione tra individui. In questa dinamica, operano processi psico-sociali di categorizzazione e differenziazione – ben individuati da Henri Tajfel (1981) nella teoria dell'identità sociale – che coinvolgono il sé e l'Alter, anche nella dimensione collettiva, cioè di gruppo. La presente ricerca è di natura sperimentale, ossia esplora questo campo attraverso interviste semi-strutturate con sette giovani bisessuali, di età compresa tra i 23 e i 30 anni, attualmente residenti a Padova. Delle sette persone intervistate, cinque si identificano nel genere femminile, una nel genere non-binario ed una si identifica come persona queer, tutte socializzate donne.

Prima di poter fare una ricerca sulla bisessualità, è necessaria una precisa concettualizzazione della stessa che riduca il rischio di fraintendimenti sul suo significato, muovendosi quindi all'interno del paradigma dell'orientamento sessuale. A questa delicata operazione è dedicato il Capitolo 1 della presente tesi: "Concettualizzazione della bisessualità". Nel primo paragrafo, si stabilisce una prima distinzione tra orientamento sessuale, identità di genere ed espressione di genere, dimensioni della sessualità non sovrapponibili, ma interconnesse tra loro. Nel secondo paragrafo, si approfondisce l'etimologia della parola "bisessuale" e si sceglie una definizione della stessa da mantenere per tutta la tesi, ovvero si inquadra la bisessualità come orientamento sessuale che racchiude le varie modalità di attrazione verso più di un genere (femminile, maschile, non-binario, altro) – tenendo comunque conto del significato peculiare che le intervistate le attribuiscono per descrivere la propria personale esperienza. Nel terzo ed ultimo

paragrafo del Capitolo 1, si individua l'elemento costante che caratterizza e distingue la bisessualità dagli altri orientamenti sessuali – ovvero la potenzialità che l'attrazione romantica e/o sessuale sia rivolta a più di un genere –, delineando la relazione reciproca tra tali orientamenti.

Il Capitolo 2, intitolato “Cornici teoriche per indagare l'identità sociale bisessuale”, si propone di ripercorrere alcune teorie e griglie analitiche che possono essere utili all'analisi e all'interpretazione dei dati. Il primo paragrafo, infatti, recupera le trattazioni sociologiche riguardanti l'identità sociale, individuate negli studi della sociologa italiana Loredana Sciolla, con riferimento al testo da lei curato “Identità. Percorsi di analisi in sociologia” (1983), e del sociologo italiano Alberto Melucci, con riferimento al suo testo “Parole Chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali” (2000). Un altro contributo teorico di supporto all'analisi è stato individuato nell'ambito della psicologia sociale, in particolare nella teoria dell'identità sociale, di cui si considera qualche elemento a partire dalla concettualizzazione operata dello psicologo britannico Henri Tajfel (1981). Il secondo paragrafo, invece, si occuperà di esaminare i possibili risvolti negativi derivanti dall'appartenenza ad un determinato gruppo, specialmente nel caso in cui esso sia subalterno o minoritario rispetto ad una maggioranza egemone, all'interno di una data gerarchia. Tra le conseguenze negative dell'identità sociale, pertanto, si possono riconoscere gli stereotipi, i pregiudizi negativi e le forme di discriminazione rivolti ai membri di una determinata minoranza. Nel caso specifico della minoranza bisessuale, verranno dunque trattati i concetti di monosessismo e bifobia, di cui si potranno così rilevare le tracce nelle interviste stesse.

Il Capitolo 3 è dedicato al disegno di ricerca e alla sua struttura. La domanda di ricerca assume questa formula: come si costruisce l'identità sociale bisessuale? Da questa prima domanda, sulla base delle teorie sociologiche e di psicologia sociale prese in considerazione nel Capitolo 2, nasceranno altre domande di ricerca, comunque riconducibili allo studio del processo di costruzione identitaria sulla base di questo aspetto della sessualità. Verranno qui esplicitate le modalità di reclutamento e i criteri di scelta del campione, oltre al metodo di indagine adottato, ovvero le interviste semi-strutturate. Di tali interviste verrà presentata la traccia che ha guidato il processo di dialogo con le persone narratrici. Verranno segnalati e delineati i cambi di rotta nel corso della ricerca, le questioni etiche e terminologiche e, infine, le criticità e i limiti della ricerca stessa.

Nel Capitolo 4, dedicato all'analisi e alla sistematizzazione dei dati, si cerca di delineare i risultati della ricerca interpretando le diverse dimensioni emerse nelle interviste. In particolare, il primo paragrafo propone un resoconto delle interviste, mentre il secondo si occupa dei veri e propri processi di costruzione dell'identità sociale, analizzando dapprima i punti di partenza – il contesto sociale originario, i primi sentimenti, i primi incontri con la parola – e, in seguito, gli eventi segnanti, o gli spartiacque, che hanno portato i soggetti intervistati a riconoscersi in una specifica categoria sessuale. Il terzo paragrafo è dedicato al rilevare nelle interviste gli elementi dell'identità teorizzati da Melucci (2000). Così, in primo luogo, viene esposto l'elemento di unicità, ovvero la definizione dei confini dell'identità bisessuale e il significato attribuito ad essa da parte delle persone intervistate; in secondo luogo, si individuano le modalità di superamento delle crisi che emergono dallo scontro con la bifobia, la bi-cancellazione e il monosessismo, valutando gli elementi di unità e permanenza; in terzo luogo, si analizza con maggiore attenzione un particolare aspetto dell'elemento relazionale, ossia le condizioni che permettono – e quelle che limitano – la libera manifestazione dell'identità bisessuale nell'interazione sociale. Il quarto paragrafo si occupa di riportare gli immaginari futuri delle intervistate riguardanti la propria bisessualità, sia nel modo di viverla soggettivamente, sia nel modo di esprimerla socialmente, ovvero nella speranza per una maggiore apertura al riconoscimento di tale orientamento sessuale – e non solo di esso – da parte del contesto sociale di riferimento. Infine, l'apertura e la generosità nel raccontarsi dimostrata dalle intervistate hanno permesso di portare alla luce altre tematiche che potrebbero costituire argomenti per future ricerche, esposte nel quinto ed ultimo paragrafo; esse consistono nelle intersezioni tra la bisessualità e gli stili relazionali non-monogamici, da un lato, e tra la bisessualità e il non-binarismo di genere, dall'altro lato.

Infine, le Conclusioni sono dedicate alla sintesi dei risultati di ricerca e al pieno riconoscimento della bisessualità come categoria identitaria definita, i cui elementi trovano una corrispondenza con quelli individuati nelle teorie di Melucci (2000), Sciolla (1983) e Tajfel (1981), pur mettendo in luce un carattere peculiare della bisessualità come un'identità dai confini particolarmente morbidi e mobili, che sottolineano l'apertura al “mondo di possibilità” menzionato da una delle persone intervistate e che dà il titolo a questa stessa tesi.

Capitolo 1

Concettualizzazione della bisessualità

Lo studio dell'identità sociale bisessuale richiede innanzitutto di tracciare i contorni ed il contenuto della bisessualità. La parola "bisessuale" ha assunto diversi significati nel tempo. Ad una prima analisi linguistico-morfologica, a causa della sua radice latina *bi-* («due»), potrebbe trarre in un inganno interpretativo che verrà esplicitato nel secondo paragrafo del presente capitolo. Per comprendere a cosa ci si riferisce quando si nomina la bisessualità, si ritiene necessario che ad essa venga attribuita una categoria – quella di orientamento sessuale – che la distingua da altre dimensioni legate alla sessualità e alla sfera identitaria di una persona, quali l'identità di genere e l'espressione di genere. In secondo luogo, si ritiene necessario ripercorrere il cambiamento e perfezionamento dei significati assegnati alla parola "bisessuale", per giungere ad una chiara definizione del significato contemporaneo. In ultimo, appare rilevante delineare la relazione tra la bisessualità ed altri concetti appartenenti alla medesima categoria di orientamento sessuale – eterosessualità, omosessualità, queer –, nel tentativo di situare la bisessualità all'interno di un quadro complesso, variegato, e in continua trasformazione.

1.1. Tre dimensioni della sessualità: orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere

Disegnare una mappa completa degli elementi che compongono la sessualità umana e che si intersecano con essa è un compito arduo e, probabilmente, non del tutto realizzabile. Lo studio dell'ampia materia potrebbe vertere, ad esempio, su aspetti considerati biologici, quali le condizioni di salute sessuale, o i caratteri corporei a cui si attribuiscono le categorie di femminile e maschile (assetto cromosomico, ormoni sessuali, apparato genitale, caratteri sessuali) e le variazioni sessuali espresse dalle forme di intersessualità. Inoltre, si potrebbero considerare gli aspetti culturalmente influenzati o determinati, come le credenze, le norme giuridiche e sociali, le aspettative, i ruoli, gli *script* inerenti alla relazione sessualmente connotata, e gli aspetti interiori e/o psicologici, quali la percezione

del proprio corpo, del proprio ruolo, della propria identità di genere, così come le motivazioni e le emozioni coinvolte. Tuttavia, per orientarsi nella molteplicità degli elementi collegati alla sessualità, si possono individuare due dimensioni che hanno assunto sempre più rilevanza nel discorso pubblico – mediatico, politico, accademico, medico – occidentale, specialmente dalla seconda metà del XX secolo: l’orientamento sessuale e l’identità di genere (De Leo, 2021; Giddens, 2009). La crescente attenzione nei confronti di queste due specifiche categorie può essere individuata nel contesto sociale e politico nordamericano ed europeo alla fine degli anni ’60, nel quale si sono costituiti e palesati gruppi di interesse, associazioni e collettivi che hanno organizzato proteste, espresso istanze e rivendicato diritti proprio in ragione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere non corrispondenti alle aspettative sociali. A tal proposito, si pensi al caso emblematico dei Moti di Stonewall del 1969 negli Stati Uniti, esempio delle rivolte contro la violenza nei confronti di persone con sessualità non conformi alla norma cis-eterosessuale, che hanno poi avuto un effetto nell’attivismo queer europeo (De Leo, 2021). Che significato assumono oggi, dunque, queste categorie? Per comprenderlo, si prendano in esame le definizioni proposte dall’American Psychiatric Association (APA), con una premessa: la ragione della scelta di utilizzare le definizioni dell’APA risiede nell’ipotesi che le posizioni prese ed espresse dall’istituzione dagli anni ‘50 ai decenni successivi abbiano rispecchiato – e, contemporaneamente, contribuito in parte a formare – alcune tendenze nell’opinione pubblica a livello sociale, politico e accademico – specialmente in campo medico-psichiatrico, psicologico e sessuologico, ma anche, ad esempio, sociologico. Si veda come l’American Psychiatric Association ha modificato nel tempo le proprie posizioni. Nella prima edizione del *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, cioè il DSM-I del 1952, l’omosessualità era inserita nei disturbi sociopatici di personalità, ed era catalogata, alla stregua della pedofilia, come devianza sessuale (APA, 1952, pp. 38-39), e dunque soggetta ad un processo di medicalizzazione. Questo alimentava lo stigma attribuito alle persone aventi condotte ed espressioni sessuali “devianti”, in particolare agli uomini gay, e con esso, in termini foucaultiani, la sorveglianza e le punizioni ad esse riservati, cioè gli interventi di controllo e di criminalizzazione, quali le leggi penali contro l’omosessualità e le violente e scientificamente infondate “terapie di conversione” o “riparative”, atte a forzare un inserimento nell’eteronormatività (De Leo, 2021). Ad oggi, il quadro appare diverso.

Infatti, avendo anche depennato dai disturbi di salute mentale sia l'omosessualità, sia l'incongruenza di genere esperita dalle persone transgender, l'Associazione ha iniziato ad interessarsi ed approfondire, tra gli altri, il tema del benessere psicologico delle persone LGBTQ+ che hanno sofferto e soffrono le conseguenze delle discriminazioni e della stigmatizzazione, ad esempio in relazione alla pregiudizievole e demonizzante visione degli uomini gay come "untori" nell'epidemia di HIV degli anni '80 e successivi (De Leo, 2021). Fatta questa premessa, consultando le guide e gli opuscoli inerenti all'argomento, liberamente accessibili e scaricabili in diverse lingue sul sito web dell'APA, si confrontano due definizioni di orientamento sessuale e due definizioni di identità di genere, proposte a distanza di qualche anno, per osservarne il cambiamento e la direzione. L'opuscolo intitolato *Answers to your questions: For a better understanding of sexual orientation and homosexuality*, pubblicato nel 2008, descriveva l'orientamento sessuale come «un andamento duraturo di attrazione emotiva, romantica e/o sessuale nei confronti di uomini, donne o entrambi i sessi», ma anche come «il senso di identità di una persona basato su tale attrazione, i comportamenti ad esso correlati e l'appartenenza a una comunità di persone che condividono tale attrazione» (APA, 2008, p. 1). Nel 2017, nove anni dopo, l'APA pubblica una *Guida per lavorare con pazienti transgender e di genere non conforme*¹, nella quale si trova una definizione più aggiornata, che verrà adottata nel presente elaborato: «l'orientamento sessuale si riferisce sia ai tipi di partner verso i quali un individuo è romanticamente e/o sessualmente attratto, sia al modo in cui si identifica a tale riguardo (ad es. etero, gay, lesbica, bisessuale)» (APA, 2017, p. 2). È evidente come la definizione più recente riporti una minore attenzione al sesso – ma anche al genere – della persona verso la quale si prova attrazione. Si noti, inoltre, come in questa definizione scompaiano l'elemento comportamentale e il senso di appartenenza ad un gruppo: così, la categoria appare molto più ampia e generica, includendo anche coloro che, per qualsivoglia ragione, individuale o contestuale, non agiscono comportamenti sessuali, cioè coloro la cui attrazione non è susseguita da un agire sociale, e coloro che non si sentono parte di un gruppo sulla base del proprio orientamento. Si tenga dunque a mente l'approccio diretto ad una maggior inclusione, così da verificare se ciò sia avvenuto in maniera analoga per le definizioni di identità di genere. La distanza temporale tra le

¹ <https://www.psychiatry.org/psychiatrists/diversity/education/transgender-and-gender-nonconforming-patients/definitions-and-pronoun-usage> (traduzione mia)

prossime due definizioni di identità di genere è di soli tre anni, eppure presenta alcune differenze: nel pamphlet intitolato *Answers to your questions about transgender people, gender identity, and gender expression* (APA, 2014), l'identità di genere veniva riferita alla «sensazione interiore di una persona di essere maschio, femmina o qualcos'altro» (*ibidem*, p. 2), mentre nella sopracitata *Guida per lavorare con pazienti transgender e di genere non conforme* (APA, 2017) veniva definita come «la sensazione interiore di una persona di essere un uomo, una donna e/o un altro genere (ad es., gender queer, gender fluid)»², dove il termine “sensazione” può essere equiparato a “percezione”. Si può pertanto rilevare una sostituzione del concetto di sesso con quello di genere, nell'uso della forma “uomo e donna” al posto di “maschio e femmina”, slegando sempre di più l'identità di genere dai caratteri sessuali. Significativo appare anche l'uso della locuzione “un altro genere” invece che “qualcos'altro”, affiancata dagli esempi concreti menzionati in parentesi, che riducono il rischio di deumanizzare le persone con altre identità di genere. In questo stesso documento, l'identità di genere è indicata come una delle due componenti del genere di una persona; l'altra componente menzionata è l'espressione di genere – concetto utile per proseguire, senza travisamenti, il discorso sulla bisessualità. L'APA sostiene che l'espressione di genere venga «trasmessa attraverso l'aspetto esteriore (ad esempio, l'abbigliamento, il trucco, le caratteristiche fisiche), i comportamenti e gli stili di personalità» (2017). Essa, quindi, riguarda quella serie di manifestazioni, consapevoli e inconsapevoli, che determinano i modi e le forme in cui ci si relaziona e si interagisce con le altre persone, ovvero ciò che si comunica volontariamente e involontariamente, anche attraverso i simboli che si selezionano e si adottano, assieme ai significati ad essi attribuiti dalla persona stessa e, contemporaneamente, dalla cultura di riferimento.

A partire da queste distinzioni, i tre assi della sessualità qui trattati possono intersecarsi tra loro in molteplici modi. È fondamentale tenere a mente che una data posizione identitaria in un asse non permette di prevedere la posizione negli altri assi. Per semplificare, si vedano due esempi. Si prenda il caso di una donna lesbica: al suo orientamento sessuale non corrisponde obbligatoriamente un'espressione di genere tipicamente “maschile” per il contesto sociale di appartenenza; la donna, cioè, potrebbe avere un'identità di genere femminile ed un'espressione di genere femminile, e potrebbe

² <https://www.psychiatry.org/psychiatrists/cultural-competency/transgender-and-gender-nonconforming-patients/definitions-and-pronoun-usage> (visitato in data 13/02/2023)

essere attratta da persone del suo stesso genere. Ancora, si prenda l'esempio di un uomo, residente in Italia, che esprima il proprio genere con simboli che in questo contesto culturale sono comunemente riconosciuti come tipicamente femminili: tale espressione di genere non implica necessariamente che egli sia gay, così come non implica necessariamente che si identifichi come donna. Ne consegue che non ci sono modi univoci e certi per intuire, basandosi meramente sull'osservazione esterna o sulla conoscenza di una delle dimensioni della sessualità, quali identità sessuali una persona incorpori. Questa prospettiva potrebbe ridurre il rischio di ricadere in determinati pregiudizi – e cioè di fomentarli – e di operare verso altri individui una aprioristica assegnazione di caratteristiche inerenti alla loro sessualità, poiché tende ad eliminare l'assunto secondo cui ci sarebbero relazioni consequenziali, prefissate e immutabili tra le dimensioni della sessualità, ovvero schemi coerenti di sessualità; in altre parole, assumere tale approccio inibisce la costruzione di rigidi modelli di sessualità. Così facendo, apre al riconoscimento della sconfinata pluralità di possibilità del sé sessuale e della sua espressione, anche e soprattutto al di fuori di un'ideale normativo e, conseguentemente, limitato e limitante.

Oltre alle letture di stampo psichiatrico e psicologico, sono stati apportati numerosi contributi sociologici al tema, specialmente volti ad indagare il ruolo della società e la sua influenza sui comportamenti sessuali – ad esempio, le norme sociali apprese attraverso il processo di socializzazione –, ovvero i fattori sociali influenti nella sessualità degli individui, talvolta concepiti come irrilevanti rispetto ai fattori biologici, talvolta affiancati e integrati ad essi, talvolta prevalenti rispetto ad essi (Giddens & Sutton, 2009). Nel manuale di Sociologia (2009) di Giddens, curato da Sutton, infatti, vengono rintracciati tre approcci all'eziologia della sessualità degli individui e della conseguente interpretazione sociologica della stessa: il primo individua nella biologia l'origine delle differenze di orientamento sessuale e di genere, e quindi riconduce la causa delle disuguaglianze sociali tra persone con diversi orientamenti sessuali e generi alle differenze biologiche presenti nel corredo genetico, in ottica essenzialista; un altro approccio riconosce il ruolo della biologia, ma pone al centro la socializzazione e l'apprendimento dei ruoli di genere nel determinare il modo in cui la sessualità individuale si forma e si manifesta, come nel modello funzionalista che attribuisce alle agenzie di socializzazione il ruolo di mantenimento dell'ordine sociale tramite una

“regolare” socializzazione di genere fin dalla nascita; il terzo approccio radicalizza il costruttivismo sociale, come fanno le teorie queer nell’asserire che non ci siano delle basi biologiche nella determinazione dell’orientamento sessuale, dell’identità di genere e dell’espressione di genere, bensì che essi siano tutti elementi costruiti – e performati (Butler, 1999) – socialmente, così impedendo un qualsiasi tentativo di universalizzazione (Giddens & Sutton, 2009). Per quanto riguarda l’orientamento sessuale, in particolare, Giddens segnala la tendenza maggioritaria della sociologia contemporanea nell’affermare che esso sia il risultato di un’interazione complessa tra fattori biologici e apprendimento sociale (*ibidem*) – sostenendo la prevalenza della seconda prospettiva in sociologia. A questa affermazione si ricollega il fatto che «l’orientamento dei sentimenti e delle attività sessuali» (*ibidem*, p. 580) rivolti a persone dello stesso genere venga riscontrato in tutte le culture, nonostante l’eterosessualità rimanga la norma per la maggior parte delle persone. Un discorso simile viene applicato a ciò che contribuisce alla formazione del genere di una persona, sempre meno radicato al concetto di sesso biologico, in particolare nella teoria del costruttivismo sociale applicata alla sessualità dalle teorie queer, interessate al processo di creazione e ri-creazione dell’identità relativa alla sessualità e al genere (*ibidem*). Oltre alle considerazioni eziologiche e al dibattito sulla natura delle varie dimensioni sessuali, per tornare a portare lo sguardo della presente analisi sulla bisessualità come orientamento sessuale ed elemento identitario, alcuni studi sociologici hanno indagato, ad esempio, il problema dell’accettazione sociale della bisessualità (Austin, 1978) e della marginalizzazione sociale (Hayfield, Clarke & Halliwell, 2014), segnalando pertanto che il problema della discriminazione degli orientamenti sessuali non etero, chiamata anche omofobia, interessa anche l’orientamento bisessuale: per un approfondimento su questo tema, si rimanda al paragrafo 2.2.: «Stereotipi, pregiudizi, discriminazione di matrice bifobica».

Tenendo in considerazione ciò che è stato fin qui detto, si propongono ora delle osservazioni in relazione all’argomento del presente lavoro. Innanzitutto, la parola bisessuale ricade tra gli esempi di orientamento sessuale menzionati dall’APA, e ciò implica che le altre dimensioni – l’identità di genere (donna, uomo, gender queer, etc.) e l’espressione di genere – di una persona bisessuale non debbano essere presunte. Ad esempio, la bisessualità non corrisponde né è accompagnata necessariamente ad un’espressione di genere androgina, cioè ad una simultanea espressione di tratti estetici e

comportamentali simbolicamente considerati femminili e maschili in un dato contesto culturale. “Bisessuale”, inoltre, non equivale a “intersessuale” (anche se una persona bisessuale potrebbe contemporaneamente essere intersessuale), in quanto con il primo termine ci si riferisce ad un orientamento sessuale, mentre con il secondo si fa riferimento alla compresenza di caratteristiche biologiche considerate maschili e femminili (Fausto-Sterling, 1993; Balocchi, 2010). Una persona bisessuale, infine, non si riconosce necessariamente in un’identità di genere non binaria, cioè al di fuori dell’ipotetica dicotomia donna-uomo. Un’altra possibile osservazione è che, nel discorso occidentale contemporaneo, in primo piano è posta l’identità soggettiva, che rimanda all’auto-percezione della persona e alla sua autodeterminazione nell’identificarsi in una delle tante categorie a disposizione. Tale prospettiva pone l’accento sull’individuo e sulla sua libertà di definirsi, riconoscersi, etichettarsi, di esprimere il proprio sé, presentarsi, entrare in relazione e raccontarsi all’Altro (coerentemente ad un tipo di cultura individualista preponderante in Occidente).

Infine, a proposito di identità bisessuale e a proposito della presente tesi, si vuole qui anticipare il paragrafo 3.2. riguardante il campione di ricerca: la scelta di intervistare solo giovani socializzate donne che si definiscono bisessuali, cioè che assumono tale posizione identitaria, è volta proprio ad escludere coloro i cui comportamenti sessuali non implicino un auto-riconoscimento in tale identità. Tale scelta è motivata dal fatto che la ricerca è indirizzata a comprendere la costruzione dell’identità sociale bisessuale; perciò, si reputa appropriato coinvolgere solo coloro che abbiano scelto di identificarsi come bisessuali, pur sapendo che le persone aventi esperienza di comportamenti sessuali bisessuali sono più di quelle che scelgono di definirsi tali (Gates, 2011) e pur supponendo che, con minori sanzioni sociali e una diffusa e capillare educazione sulle tematiche LGBTQ+, più persone potrebbero identificarsi come tali.

A questo punto, una volta presentato il contenitore della bisessualità, cioè l’orientamento sessuale, è evidente la necessità di approfondirne il contenuto: verso quali tipi di partner è romanticamente e/o sessualmente attratta una persona bisessuale, secondo le più recenti definizioni? Ovvero: cosa significa essere bisessuale? Nel paragrafo seguente si propone una risposta, sulla base delle diverse connotazioni semantiche della parola esplicitate in alcuni vocabolari di italiano e nei manifesti prodotti dall’attivismo bisessuale.

1.2. Etimologia della parola “bisessuale” e scelta di una definizione

Nel presente paragrafo si cerca di rispondere alle seguenti domande: quali sono i significati della parola “bisessuale” ipoteticamente più diffusi nel contesto italiano contemporaneo? Questi corrispondono al significato dichiarato dalle persone bisessuali, ad esempio nel *Bisexual Manifesto* del 1991 e nel *Bisexuality Report* del 2012? E con quale connotazione si sceglie di proseguire la ricerca, in questa sede? Quali sono le ragioni di tale scelta?

Per rilevare quali siano i contenuti semantici della bisessualità appartenenti al senso comune, il metodo qui adoperato è la ricerca online: dapprima si vuole rilevare qual è il primo risultato sul motore di ricerca Google, che appare nelle caselle di dizionario in primo piano quando si immettono le parole chiave “definizione bisessuale”, per poi effettuare la ricerca direttamente su tre dei più utilizzati dizionari italiani online che permettono un libero accesso: il Vocabolario Treccani³, il Dizionario Sabatini Coletti⁴, adottato dal Corriere della Sera, e il Garzanti Linguistica⁵. Si sceglie di analizzare questo tipo di fonti per tre ragioni pratiche, ovvero la loro estesa accessibilità, la loro notorietà e, soprattutto nel caso dei dizionari, la loro autorevolezza, ma anche per una ragione teorica: queste definizioni rispecchiano l’interpretazione che viene loro data dalla maggioranza nell’uso pratico della lingua, ovvero nel discorso pubblico egemone riguardante la bisessualità, ed in parte contribuiscono a costruirlo – difatti, raramente provengono dalle persone direttamente coinvolte, cioè dalla minoranza delle soggettività bisessuali. Inoltre, la decisione di consultare varie voci e di citare quelle presenti nei dizionari è mossa da tre obiettivi: comprendere se vi sia una coerenza nelle concezioni linguistico-culturali della bisessualità, verificare che le definizioni siano in accordo con la categoria di orientamento sessuale scelta nel presente lavoro e, in seguito, verificare se queste corrispondano alla definizione proposta dalle persone bisessuali. Lo scopo di questa operazione, dunque, non è fare un elenco ed un confronto fini a se stessi, bensì

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/bisessuale> (visitato in data 17/02/2023)

⁴ https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/bisessuale.shtml (visitato in data 17/02/2023)

⁵ <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=bisessuale> (visitato in data 17/02/2023)

condurre un'analisi critica passando in rassegna le voci che si ritiene rappresentino l'opinione dominante e, contemporaneamente, contribuiscano a formarla.

Cominciando dal primo risultato della ricerca Google di “definizione bisessuale”, riportata da Oxford Languages – che fornisce il dizionario italiano di Google⁶ –, si legge: «1. aggettivo: che ha i caratteri di entrambi i sessi; ermafrodito. 2. sostantivo maschile e femminile: che prova attrazione per individui di entrambi i sessi». Questo primo significato di bisessuale come “ermafrodito” – ovvero, quando si parla di persone, intersessuale – si ritrova in tutti e tre i dizionari, con una lieve differenza nella forma, quale «che ha i caratteri di ambo i sessi» (Garzanti Linguistica) o «che presenta contemporaneamente caratteri sessuali maschili e femminili» (Dizionario Sabatini Coletti). Nel Vocabolario Treccani, vi è un'esplicazione aggiuntiva: «che ha i caratteri, e quindi anche, per lo più, l'aspetto, le tendenze, il comportamento, di entrambi i sessi», cioè si estende l'aspetto individuale a quello sociale. Questa lettura si accompagna alla definizione botanica di “bisessuale”, presente anch'essa in tutte e tre le pagine, come fiore o pianta avente sia gli stami che i pistilli. In ultimo, esaminando il modo in cui viene enunciato il sostantivo riferito a persona bisessuale, ovvero il significato più attinente all'orientamento sessuale e all'argomento di tesi, Treccani indica come bisessuale la «persona che sente attrazione per ambedue i sessi»; il Dizionario del Corriere: «chi è contemporaneamente omo- ed eterosessuale»; il Garzanti Linguistica: «si dice di chi si comporta sia da omosessuale sia da eterosessuale». Passando all'analisi critica, innanzitutto, si può osservare il modo in cui sia Oxford Languages, cioè il primo risultato su Google, sia Treccani, evocano l'ambito dell'attrazione verso “entrambi i sessi”, cioè: in primo luogo, presuppongono il paradigma del binarismo sessuale che vede maschi e femmine come uniche categorie, pure e discrete, l'una contrapposta all'altra; in secondo luogo, pongano l'accento sul sesso dell'altra persona come ciò che costituisce l'oggetto verso cui è diretta l'attrazione (si noti anche come non ci sia una terminologia umanizzante del desiderio: si legge “attrazione verso entrambi i sessi”, non “attrazione verso persone di entrambi i sessi”); in terzo luogo, non menzionino l'auto-identificazione della persona bisessuale, elemento che, nella definizione di orientamento sessuale adottata dall'APA, è costitutivo dello stesso. Quindi, ricapitolando, se la bisessualità è un

⁶ <https://languages.oup.com/google-dictionary-it/> (visitato in data 08/03/2023)

orientamento sessuale, e ciò fa riferimento in senso ampio sia all'attrazione verso determinati tipi di partner – senza che ciò includa necessariamente la considerazione del loro sesso o del loro genere –, sia all'auto-identificazione a tale riguardo, la persona bisessuale non è obbligatoriamente una persona “contemporaneamente omosessuale ed eterosessuale”, poiché non si identifica in questo modo, né tantomeno una persona che “si comporta sia da omosessuale sia da eterosessuale”, poiché il comportamento non è un elemento costitutivo dell'orientamento sessuale per come si è qui scelto di intenderlo.

Per il momento, le osservazioni si sono limitate ad una lettura critica in base alle considerazioni sull'orientamento sessuale svolte nel precedente paragrafo, ma ciò che appare particolarmente problematico emerge dal confronto tra tali definizioni linguistiche e quelle politiche o di movimento che le persone bisessuali – in particolare, originariamente, negli Stati Uniti e nel Regno Unito, poi seguite anche dall'attivismo bisessuale italiano – hanno scelto come proprie, in quanto ampiamente discordanti. Ai significati scelti e dichiarati dai movimenti politici bisessuali statunitensi e inglesi ci si può avvicinare tramite un altro dizionario, questa volta anglofono: nel Merriam-Webster, in un riquadro che spiega l'utilizzo della parola “bisexual” appare una disambiguazione importante che anticipa ciò che viene espresso nel *Bisexual Manifesto* (1990) per quel che concerne la radice del vocabolo:

«Mentre i gruppi educativi e i gruppi di sostegno tendono a definire “bisessuale” come generalmente applicabile all'attrazione sessuale o romantica per i membri della propria identità di genere così come per i membri di altre identità di genere, l'applicazione più antica e più ristretta che descrive l'attrazione per le persone di sesso maschile e femminile persiste tra gli anglofoni, supportata, senza dubbio, dalla morfologia della parola: il prefisso bi- significa "due"».

(Merriam-Webster, 2023; traduzione mia)

L'inganno interpretativo menzionato all'inizio del capitolo fa proprio riferimento a questa ipotetica equivalenza tra la bisessualità e l'attrazione per persone di sesso maschile e persone di sesso femminile. Vi è un'effettiva corrispondenza tra il concetto e questa descrizione? Come richiamato nel sopracitato dizionario statunitense, tale significato è indicato come superato e limitato rispetto a quello che i gruppi educativi e di sostegno, ovvero i gruppi politici, di difesa e di attivismo bisessuale, hanno assegnato e tuttora

assegnano al concetto. È molto probabile che, nel citare le posizioni di tali gruppi, si alluda al contenuto di due importanti documenti: il *Bisexual Manifesto* (1991) e il *Bisexuality Report* (2012). Il primo, infatti, appare negli Stati Uniti come presentazione della rivista *Anything That Moves: Beyond the Myths of Bisexuality*, pubblicata dalla Bay Area Bisexual Network (oggi: Bay Area Bi+ & Pan Network) di San Francisco; il secondo, invece, pubblicato ventun anni dopo, è redatto da tre gruppi inglesi di attivismo bisessuale, cioè BiUK, Bi Community News e The Bisexual Index. Nel *Bisexual Manifesto*, la bisessualità viene così presentata:

«La bisessualità è un'identità completa e fluida. Non date per scontato che la bisessualità sia di natura binaria o bigama; che dobbiamo avere "due" lati o che DOBBIAMO [maiuscolo nel testo, ndr] essere coinvolti contemporaneamente con entrambi i sessi per essere realizzati come esseri umani. In effetti, non date per scontato che ci siano solo due sessi. [...] Noi bisessuali tendiamo a definire la bisessualità in modi che sono unici per la nostra individualità. Esistono tante definizioni di bisessualità quante sono le persone bisessuali. Molti di noi scelgono di non etichettarsi affatto e trovano la parola "bisessuale" inadeguata e troppo limitante».

(*Bisexual Manifesto*, 1991; traduzione mia)

Prima di analizzare i messaggi e le implicazioni di questo discorso, si veda la posizione presa nel *Bisexuality Report*, che in qualche modo esplicita con degli esempi l'apertura radicale alla molteplicità delle esperienze e all'unicità del vissuto individuale, implicata dalla bisessualità:

«La bisessualità si riferisce generalmente all'attrazione per più di un genere. È un termine ampio che può includere i seguenti gruppi e altri ancora: persone che si considerano attratte "sia da uomini, sia da donne"; persone che sono maggiormente attratte da un genere ma riconoscono che questo non è esclusivo; persone che vivono la propria identità sessuale come fluida e mutevole nel tempo; persone che vedono la propria attrazione come "indipendente dal genere" (altri aspetti sono più importanti nel determinare da chi sono attratte); persone che contestano l'idea che esistano solo due sessi e che le persone siano attratte dall'uno, dall'altro o da entrambi».

(*Bisexuality Report*, 2012, p. 3; traduzione mia)

Dunque, ciò che accomuna le due definizioni è, da un lato, l'affermazione che la bisessualità sia un'identità a sé stante, né dipendente da quella omosessuale e/o da quella eterosessuale, né tantomeno composta da esse; dall'altro lato, è la volontà – politica – di aprirsi ad una pluralità di possibilità nell'esperienza bisessuale stessa. Quest'ultima caratteristica dimostra quanto la definizione di bisessualità ampli i propri confini di senso e includa esperienze anche molto diverse tra loro, che hanno come unici denominatori comuni la differenziazione dagli orientamenti omosessuale ed eterosessuale, pensati come modelli rigidi e immutabili, e il rifiuto della monosessualità, ovvero dell'attrazione sessuale e/o romantica univocamente diretta verso persone di un solo genere. La bisessualità descritta in questo modo appare più come una postura intrinsecamente potenziale e mobile, che lascia aperto lo spazio alla possibilità, senza per questo mai imporla. Non ci sono requisiti altri per poter definirsi bisessuali, secondo queste accezioni, ovvero non ci sono sentimenti, comportamenti, atteggiamenti, espressioni prescritte. L'elemento fondamentale è quel "più di un genere" espresso nel *Bisexuality Report*. Per fare un esempio con cui spiegare questa decostruzione del binarismo sessuale obbligatorio, l'attrazione romantica e/o sessuale potrebbe anche essere rivolta verso donne e persone non-binarie o queer, non per forza verso donne e uomini. Con queste considerazioni, è sempre più evidente quanto dissimili siano queste definizioni da quelle rintracciabili nei dizionari consultati.

A questo punto, se le definizioni date – e prese – dal senso comune e quelle date nell'attivismo sono così diverse tra loro, si deve compiere una scelta metodologica: quale definizione si intende adottare in questa tesi? Dal momento che la presente ricerca intende indagare l'esperienza di giovani socializzate donne che si auto-definiscono bisessuali, senza conoscere e dunque senza presumere aprioristicamente quali sfumature di significato esse attribuiscono all'etichetta che hanno scelto, appare sensato adottare la definizione data nel *Bisexuality Report*, poiché non solo è tra quelle meno restrittive, ovvero tra le più elastiche ed onnicomprensive, ma è anche quella elaborata e impiegata dalle persone che più di altre possono esprimere con consapevolezza ciò che accomuna la varietà delle loro esperienze. Inoltre, seppure i termini siano sempre soggetti a ridefinizione, anche a seconda dei contesti storici e culturali, si può rilevare una certa coerenza nelle definizioni date nell'attivismo bisessuale: anche in Italia, in anni più

recenti, i gruppi di attivismo bisessuale, ad esempio Orgoglio Bisessuale⁷, adottano il termine con la stessa accezione data dai gruppi inglesi e statunitensi.

Nel presente testo, dunque, la bisessualità verrà intesa come l'attrazione sessuale e/o romantica verso più di un genere. Prima di addentrarsi nel Capitolo 2, dedicato agli elementi teorici relativi ai gruppi sociali e all'identità sociale, si vuole concludere la concettualizzazione della bisessualità stabilendo le sue coordinate all'interno del campo degli orientamenti sessuali, per esplicitarne il rapporto non solo con le due identità di orientamento più conosciute – e riconosciute –, cioè l'eterosessualità e l'omosessualità, ma anche con un'altra, più discussa e sconosciuta: l'identità (o non-identità) di orientamento queer.

1.3. Situare la bisessualità: superare la dicotomia omosessualità-eterosessualità

Nel dizionario del Corriere e nel Garzanti, la bisessualità veniva descritta come se occupasse contemporaneamente la categoria di omosessualità e quella di eterosessualità. Nel *Bisexual Manifesto* e nel *Bisexuality Report*, invece, si spezzava esplicitamente questo legame di dipendenza definitoria. Inoltre, l'esperienza bisessuale veniva distinta da quella omosessuale e da quella eterosessuale, nominando le sue peculiarità specifiche. Dunque, come si può rappresentare la bisessualità nell'insieme degli orientamenti sessuali? Che relazione c'è tra la bisessualità e gli altri due orientamenti menzionati, se si esclude che essa sia solo una loro appendice, o una loro somma o combinazione, spesso vista come difettosa? Nel paradigma dell'orientamento sessuale, cioè nella classificazione identitaria basata sui generi verso i quali si formano modelli di attrazione duratura, si immagina che l'orientamento eterosessuale e quello omosessuale siano caratterizzati da due elementi: da un lato, da una presunta fissità intrinseca, ovvero costitutiva, che li limita all'univocità dell'attrazione per un solo genere (al massimo, talvolta, incontrando un più o meno improvviso e più o meno inaspettato passaggio dall'uno – solitamente l'eterosessualità – all'altro – solitamente l'omosessualità) (Burgio, 2021); dall'altro lato, essi vengono immaginati come fossero posizionati in un rapporto binario e dicotomico, cioè in una polarizzazione che li vede agli estremi opposti, come punti che si escludono

⁷ <https://orgogliobisessuale.it/2022/05/31/la-definizione-di-bisessualita/> (visitato in data 22/02/2023)

a vicenda. Per quanto riguarda la prima caratteristica, cioè la fissità, si è già visto che, al contrario, la bisessualità dimostra un'apertura dei propri confini che scardina l'implicito obbligo all'immobilità nell'attrazione verso più generi. Ciò non significa che non possa assolutamente rimanere immobile nel tempo, ma implica che la staticità non è un elemento fondamentale che le viene attribuito dalle persone bisessuali. Per la bisessualità, ciò che è duraturo nell'attrazione è la sua potenzialità di essere rivolta a più di un genere. In questo sembrerebbe differenziarsi dagli altri orientamenti, ma ciò potrebbe portare ad interrogarsi sull'effettiva invariabilità di questi ultimi: le persone omosessuali e quelle eterosessuali potrebbero fare – e, talvolta, fanno – esperienza di comportamenti sessuali incoerenti con l'identificazione che hanno scelto per sé, senza per questo modificarla (Burgio, 2021). Questo dimostra che figurare l'orientamento sessuale come qualcosa di costante e duraturo ha delle controprove, e che quindi non è un paradigma adeguato a descrivere – e non, invece, prescrivere – l'esperienza sessuale umana, che avrebbe piuttosto dei confini malleabili e aperti (*ibidem*). Ciononostante, si sceglie qui di mantenere il discorso all'interno di questa cornice interpretativa, non mancando di segnalare le eventuali criticità. Per quanto riguarda la seconda caratteristica degli orientamenti omo- ed eterosessuale, cioè l'immagine dei due poli opposti, ci si può domandare dove si collochi la bisessualità rispetto ad essi, posto che comunque questa stessa visione binaria contribuisce a delegittimare la bisessualità – ma anche l'asessualità e gli altri orientamenti –, subordinandola all'eterosessualità e all'omosessualità, costituendo una delle forme di cancellazione della bisessualità, o bi-cancellazione, dai discorsi sulla sessualità (Yoshino, 2000). In questo paradigma, la bisessualità potrebbe essere teorizzata in tre modi: come l'intersezione o sovrapposizione parziale tra i due poli; come fosse collocata in mezzo ad essi, ma separata; oppure potrebbe essere posta all'esterno di questa griglia, in un punto distinto. Nella prima interpretazione, la bisessualità sembrerebbe solamente una miscela o una somma di componenti dell'omosessualità e dell'eterosessualità, e perciò permarrebbe il rapporto di dipendenza da essi, presente anche nella seconda prospettiva. Per ciò che si è detto sin qui, tuttavia, la bisessualità non ha molto a che vedere con l'omosessualità e con l'eterosessualità: le due uniche affinità riguardano, da un lato, il fatto che siano tutti orientamenti sessuali e, dall'altro lato, il fatto che le persone di genere femminile e maschile siano tra coloro verso cui può essere diretta l'attrazione romantica e/o sessuale. Nonostante queste affinità, la

bisessualità incorpora dei livelli di significato aggiuntivi: come si è affermato, in primo luogo essa è un orientamento sessuale in cui l'elemento duraturo risiede nella possibilità, più che nell'oggetto di desiderio; in secondo luogo, estende il proprio potenziale interesse anche verso persone di altri generi, e non prevede obbligatoriamente l'interesse per donne e uomini. Per questo, concepire gli orientamenti come una polarizzazione tra omosessualità ed eterosessualità, in mezzo a cui si colloca la bisessualità, è un'eccessiva semplificazione. Queste considerazioni inducono a pensare la bisessualità come un terzo cardine, situato all'esterno di questa struttura, che tende ad ampliare la mappa concettuale degli orientamenti sessuali.

Ad ampliare tale mappa si inseriscono anche altri orientamenti, ad esempio l'asessualità, e un'altra identità che si avvicina a quella bisessuale e a cui si intende accennare in questo paragrafo per concludere la concettualizzazione della bisessualità: l'identità queer. Che cosa significa essere queer e che relazione c'è con l'identità bisessuale? Il termine "queer", letteralmente "strano, stravagante", ha più significati: viene spesso usato come sinonimo di gay, o per indicare tutte le soggettività non eterosessuali e non cisgender, ma contemporaneamente designa un'identità che rifiuta una definizione, ovvero che abbraccia la devianza sessuale «inassimilabile e irredimibile» – o irrecuperabile, incorreggibile – (Halperin, 2009, p. 454), ovvero esprime una sorta di non-identità (Pustianaz, 2018), una scelta politica di ribellarsi alla classificazione mainstream della sessualità, sia per quanto riguarda l'orientamento sessuale, sia per quanto riguarda l'identità di genere. Giuseppe Burgio (2021) sostiene che la bisessualità si inserisca nella «variegata compagine queer», in quanto «contesta la rigida rappresentazione monosessuale della sessualità umana», ovvero l'ipotetica fissità degli orientamenti omosessuale ed eterosessuale di cui si è discusso poc'anzi, e «sfida la divisione tra la norma eterosessuale e le devianze, in favore di un continuum fluido del desiderio» (*ibidem*, p. 154), ovvero mette in discussione la rappresentazione del desiderio sessuale e/o romantico nel binario omo-etero, collocandosi al di fuori di esso. Tracciare la relazione tra queer e bisessuale è complesso e probabilmente necessita di ulteriori elaborazioni teoriche, ma, come ha sostenuto Burgio, la bisessualità può situarsi dentro alla categoria queer, la quale è molto più ampia e onnicomprensiva di tutte le dimensioni sessuali – comprese, perciò, le identità di genere – escluse dalla cornice normativa mainstream.

Infine, l'impossibilità di inserire l'identità queer, e dunque anche quella bisessuale, dentro ad una griglia rigida e immobile, e la correlata «crisi contemporanea della definizione sessuale» (Halperin, 2009, p. 454) sono la prova che:

«non possiamo fare in modo che i nostri concetti sessuali facciano tutto il lavoro descrittivo e analitico di cui avremmo bisogno, ma [...] non riusciamo né a farne a meno (la continua protesta contro le “etichette” non è altro che pura ipocrisia, in quanto siamo diventati tutti ossessionati di categorie identitarie sociali e non mostriamo alcun cenno a trascenderle), né semplicemente ad abbandonarli in favore di qualche altro insieme di categorie che potrebbero svolgere un lavoro migliore nel rendere conto dei fenomeni che ci stanno di fronte, rispetto ai concetti di sessualità - siano essi omo, etero, bi, trans, asessuale, o varie designazioni più specifiche di perversione».

(Halperin, 2009, p. 454)

Da questa prospettiva, la mappa concettuale degli orientamenti sessuali, per come la si è presentata inizialmente, perde validità: l'unico binarismo ammesso appare nella concezione di un'opposizione tra queer e norma cis-etero, ovvero in una nuova mappa che contrappone questi due insiemi. Tuttavia, qui si intende proseguire la ricerca con una categorizzazione più “classica”, ancora legata alla distinzione tra vari orientamenti sessuali, con la consapevolezza dei limiti di tale rappresentazione teorica, ma riconoscendo la necessità di utilizzarla allo scopo di intercettare le individualità che si auto-definiscono bisessuali, ovvero che a loro volta, probabilmente, utilizzano una simile mappa concettuale. Il fine ultimo della presente ricerca è conoscere l'ipotetico processo di costruzione dell'identità sociale bisessuale; pertanto, si ha bisogno di persone che, facendo propria la categoria bisessuale, scelgano implicitamente il paradigma dell'orientamento sessuale – magari anche conoscendone le criticità qui segnalate. Si ricordi, però, che la mappa che verrà adottata mostra una conformazione diversa rispetto al binario che oppone omosessualità ed eterosessualità: questi orientamenti monosessuali, ovvero volti verso un solo genere, non occupano un posto centrale e non costituiscono i punti di riferimento da cui partire per definire gli altri, bensì costituiscono due punti diversi e separati dalla bisessualità, insieme all'asessualità e a molte altre etichette qui

non menzionate, ma a cui si affida il compito di descrivere l'esperienza del proprio sé sessuale.

Per riassumere: nel presente elaborato si produrrà un discorso che si inserisce nel paradigma dell'orientamento sessuale, pur avendo presente i limiti e le criticità che questo implica. Si tratterà la bisessualità come quell'attrazione diretta a più di un genere e come quell'orientamento sessuale distinto e indipendente da tutti gli altri, senza presumerne aprioristicamente la forma e senza dare per scontato le altre identificazioni di genere – ovvero identità di genere ed espressione di genere. Questo approccio sarà utile alla ricerca dell'identità sociale bisessuale, a cui però servirà anche una teorizzazione dell'identità sociale e dunque delle caratteristiche dei gruppi sociali, così da indagarne le tracce nelle interviste alle ragazze bisessuali che faranno parte del campione di ricerca. Si passa quindi al Capitolo 2 per l'esplorazione delle teorie sociologiche e di psicologia sociale che trattano questi temi.

Capitolo 2

Cornici teoriche per indagare l'identità sociale bisessuale

Il presente capitolo si propone due obiettivi principali, entrambi volti ad indagare due specifici argomenti: da un lato, l'identità sociale, o collettiva; dall'altro, le possibili conseguenze negative dell'identità sociale, ovvero quelle che si manifestano quando essa occupa una posizione subalterna all'interno di una data gerarchia. Per il primo obiettivo, si intende inquadrare alcune elaborazioni teoretiche riguardanti, appunto, l'identità, individuate nelle trattazioni sociologiche operate da Loredana Sciolla (1983) e da Alberto Melucci (2000), ma anche nelle trattazioni di Henri Tajfel (1981) nel campo della psicologia sociale. Con tale approfondimento, che avrà luogo nel primo paragrafo, ci si propone di individuare dei percorsi concettuali e degli strumenti che possano supportare ed orientare l'interpretazione di ciò che riguarda l'identità sociale e che emergerà dai dati della ricerca nel Capitolo 4. Perciò, introducendo l'argomento, al fine di costruire una base teorica solida e utile ai fini della ricerca, ci si affida al puntuale e sistematico lavoro compiuto dalla sociologa Sciolla ed esposto nel testo da lei curato "Identità. Percorsi di analisi in sociologia" (1983). Accanto a questo, verranno tratti alcuni spunti presenti nell'opera di Alberto Melucci dedicata all'identità, presentata nel testo "Parole Chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali" (2000), piuttosto coerenti con le analisi di Sciolla (1983). Infine, dalla psicologia sociale si vuole recuperare qualche accenno della teoria dell'identità sociale, tramite la concettualizzazione elaborata dallo psicologo Tajfel (1981). Nel secondo paragrafo del presente capitolo, ci si dedicherà al secondo obiettivo: verranno esaminati alcuni risvolti derivanti dalle identità sociali di gruppi subalterni o minoritari, ovvero la costruzione di stereotipi e pregiudizi negativi diretti ai membri di tali gruppi, così come le azioni sociali di matrice discriminatoria, in parte conseguenti e in parte causa del radicamento dei pregiudizi negativi stessi. Nello specifico, si nomineranno e spiegheranno i significati dei concetti di monosessismo e bifobia, per prepararsi alla trattazione di ciò che potrà affiorare e delinearci nel capitolo seguente, riguardo all'esperienza sociale bisessuale.

2.1. Appunti sociologici per lo studio dell'identità sociale

L'identità è stata – ed è tuttora – un'area di interesse di molte scienze umane e sociali; in questa sede, l'attenzione sarà principalmente rivolta alle riflessioni in campo sociologico. Innanzitutto, si vuole segnalare la rilevanza contemporanea del tema, per dare maggior senso al presente lavoro. Sia Sciolla (1983), sia Melucci (2000), riconoscono che l'identità sollevi due questioni sociologiche fondamentali. Innanzitutto, entrambi gli autori mettono in luce il problema dell'aspetto soggettivo dell'identità, tipicamente contemporaneo⁸: la pressione e l'urgenza del rispondere alla domanda “chi sono io?” ricadono interamente sull'individuo, complici la crescente incertezza dei confini di auto-definizione e le insistenti richieste di accertamento degli stessi confini da parte del sistema; cioè, se da un lato «la cultura e i grandi contenitori sociali non forniscono più identità stabili e definite» (Melucci, 2000, p. 124), dall'altro lato il sistema stesso aumenta le richieste nei confronti dell'attore sociale di definire i propri confini, stimolando contemporaneamente la percezione, non sempre positiva – anzi, alienante – di avere infinite possibilità (Sciolla, 1983). Di confini si era discusso anche nel precedente capitolo, a proposito dell'apertura dell'orientamento bisessuale e, ancor più all'estremo, dell'etichetta queer: la categoria di bisessuale, infatti, potrebbe rappresentare una risposta alla domanda “chi sono io?” con riferimento ai tipi di persone verso cui si sente attrazione, e dunque alla corrispondente identità sessuale. L'apertura dei confini a cui si accennava riguarda proprio la plasticità dell'esperienza di attrazione verso persone di diversi generi. Tale categoria, perciò, segna dei confini piuttosto mobili, ma che assolvono alla loro funzione di definire e raccontare un tipo di esperienza che si distingue da altre.

L'altro tema che sorge dalla trattazione sociologica dell'identità riguarda in senso ampio il rapporto individuo-società: secondo gli studiosi menzionati (1983; 2000), se da un lato si può pensare che l'identità corrisponda solamente ad una dimensione individuale, talvolta immaginata come essenziale, stabile e svincolata dall'ambiente sociale, dall'altro lato gran parte della sociologia ne ha riconosciuto anche una dimensione sociale e processuale, cioè di relazione e di continua costruzione, che sottolinea l'influenza

⁸ Tenendo conto che i due testi a cui si fa riferimento sono stati pubblicati a circa vent'anni di distanza, e dal più recente ad oggi ne sono trascorsi altrettanti.

reciproca nella costituzione dell'attore sociale e del sistema sociale, per cui un soggetto diventa cosciente di sé solo nella relazione con un ambiente esterno e nella delimitazione rispetto ad esso (*ibidem*). Melucci (2000, p. 121), infatti, individua proprio nella relazione con l'Alter uno dei quattro elementi fondamentali contenuti nella concezione dell'identità individuale da lui proposta: secondo l'autore, l'identità individuale è la capacità, propria di un attore sociale, di agire «differenziandosi dagli altri» (elemento di unicità) e «restando identico a se stesso» (elemento di permanenza ed elemento di unità), e ciò è possibile solo nell'ambito della relazione con l'altro (elemento relazionale). In altre parole, la relazione attraverso cui i soggetti si riconoscono reciprocamente nelle loro specifiche somiglianze e – soprattutto – differenze è la condizione imprescindibile per il mantenimento dell'unità e dell'unicità proprie dell'identità. Nell'indagare la presenza ed il carattere di questi elementi nelle identità delle singole persone bisessuali intervistate, dunque, ci si potrà porre le seguenti domande: chi sono gli "altri" verso cui le persone bisessuali si differenziano? Quale carattere identitario e di differenziazione permane nel tempo? Ovvero, in ultima analisi, si torna alla domanda di ricerca che muove questa tesi: come si costruisce e si mantiene l'identità bisessuale? Si può quantomeno ipotizzare una risposta alle prime due domande, secondo ciò che è stato affrontato nel terzo paragrafo del Capitolo 1: il gruppo principale nei confronti dei quali il gruppo di persone bisessuali afferma la propria differenza potrebbe essere quello delle persone monosessuali, che a sua volta include il gruppo maggioritario delle persone eterosessuali e la minoranza omosessuale; il carattere identitario e di differenziazione che permane nel tempo consiste nell'attrazione per più di un genere.

Procedendo con il supporto delle risorse bibliografiche scelte, nel saggio introduttivo del testo "Identità. Percorsi di analisi in sociologia" (1983), Sciolla non si limita a compiere un'opera di sistematizzazione di alcuni approcci sociologici allo studio dell'identità – il funzionalismo, l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale –, con le loro differenze nelle definizioni, concettualizzazioni, implicazioni e conseguenze su altri campi di interesse sociologico, ma accomunati dal riconoscere l'influenza sociale nella costruzione dell'identità. Ciò che preme qui sottolineare, tuttavia, è il problema evidenziato dall'autrice fin dalla Premessa del testo, ovvero il problema dell'applicare il concetto di identità a soggetti collettivi. Sciolla (1983, pp. 13-14) individua due modi di concepire l'identità, ovvero due linee di pensiero: nella prima, il concetto di identità è

visto unicamente come attributo di un soggetto individuale, con il presupposto che l'identità collettiva di un gruppo sia o qualcosa di «esterno alle identità personali dei singoli individui che ne fanno parte», e alla quale essi «dovrebbero sempre conformarsi», oppure come somma delle parti, cioè come «aggregato di identità individuali»; nella seconda visione, l'identità collettiva è concepita come una «risultante di processi complessi», costituita da una «delimitazione di confini e costruzione di simboli autonoma» che però interagisce, anche conflittualmente, con le aspettative dei singoli, portando ad una modificazione reciproca dell'identità degli individui e dell'identità del gruppo (*ibidem*). Similmente a ciò che Melucci (2000) ha esposto nella sua struttura concettuale dell'identità riguardo alla dimensione relazionale tra i singoli individui appartenenti ad un gruppo e i membri degli altri gruppi che abitano l'ambiente sociale, verrà anche qui seguita questa seconda strada che evidenzia la reciproca influenza tra l'identità degli individui e quella del gruppo sociale in cui si identificano. Questo modello teorico è sostenuto dalla tesi secondo cui vi sono aspetti dell'identità riscontrabili non solo nel soggetto-persona, ma anche nel soggetto-gruppo (o soggetto-attore collettivo); tali aspetti sono qui elencati: «la capacità di stabilire una differenza rispetto agli altri, di definire i propri confini, di collocarsi all'interno di un campo, di mantenere nel tempo il senso di tale differenza e delimitazione (rispetto agli altri, *ndr*), ossia di avere una “durata” temporale» (Sciolla, 1983, p. 14). Adottando questo paradigma, nella presente ricerca, si può dunque indagare l'identità collettiva bisessuale trattandola analogamente a quella individuale, dato che gli elementi di permanenza, di unità, di unicità e di relazione sono riscontrabili anche nell'identità di un gruppo sociale.

Sciolla (1983), inoltre, individua tre dimensioni portanti dell'identità, o condizioni dell'emergere dell'identità, che richiamano in qualche modo gli elementi individuati da Melucci (2000):

- la dimensione locativa, che permette all'individuo di collocarsi in un campo simbolico, o sistema di rilevanza, dove tracciare dei confini, stabilendo una differenza tra sé e gli altri;
- la dimensione selettiva, in cui l'individuo sceglie ed esclude diverse alternative di azione, dopo aver tracciato i confini e definito il campo;
- la dimensione integrativa: attraverso l'identità «l'individuo dispone di un quadro interpretativo che colleghi le esperienze passate, presenti e future nell'unità di una

biografia», mantenendo nel tempo il senso della differenza data nella dimensione locativa, cioè il senso della continuità del sé (*ibidem*, p. 22).

Si può ipotizzare che, nel discorso sulla bisessualità, il campo simbolico in cui essa si colloca sia quello generale della sessualità, ed in particolare quello degli orientamenti sessuali; la dimensione selettiva riguardi la scelta di definirsi bisessuali sulla base della possibilità di provare attrazione verso più generi, escludendo quindi la scelta di definirsi, ad esempio, eterosessuali, oppure omosessuali, asessuali, etc.; la dimensione integrativa permetta di basarsi sulle esperienze di attrazione per un genere e un altro vissute nel tempo per darsi quella specifica definizione di sé come persona bisessuale. A proposito della dimensione selettiva, si coglie l'occasione per ricordare la distinzione tra comportamento bisessuale e identità bisessuale: in questa sede, come già esplicitato nel primo capitolo, si vuole dare risalto alla scelta di adottare l'etichetta "bisessuale" per auto-definirsi, ovvero, con le parole di Melucci (2000), per riconoscersi e farsi riconoscere, narrarsi a sé e agli altri. Non si indagherà, pertanto, la scelta di agire socialmente comportamenti bisessuali. Ciò è in linea con un'altra osservazione fatta da Sciolla (1983) e che, secondo la sociologa stessa, contraddistingue «la larga maggioranza degli approcci sociologici e psicologici al tema dell'identità [...], accomunati da una prospettiva teorica anti-behavioristica. [...] L'identità non è sinonimo di certi aspetti del comportamento esplicito, non è un fatto osservabile», pertanto si potrebbe anche verificare una discordanza «tra ciò che l'individuo è o pensa di essere e ciò che concretamente fa» (*ibidem*, p. 23). Applicando questo ragionamento allo studio corrente, si potrebbe affermare che l'identità bisessuale non si concretizza necessariamente in comportamenti sessuali coinvolgenti persone di vari generi prestabiliti, e non solo: come si è già sostenuto nel Capitolo 1, l'identità bisessuale non deve necessariamente concretizzarsi in comportamenti sessuali, dato che essa riguarda unicamente il riconoscimento della propria personale attrazione, a prescindere che essa venga esplicitamente espressa nella concretezza dell'agire sociale-relazionale. Tale discorso vale anche per le persone con orientamenti monosessuali; si prenda il caso di un uomo che si riconosce e che viene riconosciuto nella categoria di eterosessuale: se anche egli, ad esempio, agisse un comportamento sessuale coinvolgente una persona del suo stesso genere, potrebbe comunque mantenere intatta la sua identità eterosessuale (Burgio, 2021). Certamente queste incongruenze, o "scollamenti" tra identità e comportamenti sarebbero degni di ulteriori indagini – non solo interiori e

psicologiche, ma anche sociologiche –, e le cause potrebbero essere molteplici; immaginando quelle sociali, si può pensare, ad esempio, che il sistema stesso, talvolta, ostacola o impedisce l'espressione dell'identità, come nel caso di un contesto particolarmente ostile ai comportamenti omosessuali, dove norme giuridiche e sociali ne puniscono la pratica, di fatto limitandola. Qualcosa di simile accade anche nel momento in cui le norme sociali contrarie alle pratiche omosessuali, interiorizzate attraverso la socializzazione, entrano in conflitto con la propria identità e non permettono la libera espressione di sé. In entrambi i casi, la gestione di tale conflitto ricade in gran parte sull'individuo. La particolarità dell'esperienza identitaria bisessuale andrà dunque indagata anche in questi aspetti: una volta delineata come bisessuale la propria identità, possono verificarsi comunque tali scollamenti tra essa e il proprio agire sociale? Se è presente un conflitto tra il soggetto bisessuale e l'ambiente sociale in cui abita, come si configura e come viene gestito?

Prima di proseguire con la trattazione degli effetti negativi collaterali ad alcune identità sociali, si vuole menzionare un contributo importante dato da uno dei fondatori della psicologia sociale contemporanea, Henri Tajfel, nell'elaborazione della teoria dell'identità sociale (1981). La definizione di identità sociale data dallo studioso è la seguente: l'identità sociale è «quella parte del concetto di sé di un individuo che deriva dalla sua consapevolezza di appartenere a un gruppo sociale, insieme al significato emotivo attribuito a tale appartenenza» (Tajfel, 1981, p. 255). La consapevolezza ed il valore emotivo possono essere ricondotti alla dimensione psicologica e cognitiva dell'individuo, tuttavia emerge anche una dimensione sociale, individuabile nella presenza di un gruppo di cui il soggetto sente di fare parte⁹. Per Tajfel, quindi, i gruppi sociali – o categorie – a cui una persona sente di appartenere contribuiscono a definire la sua identità sociale. In altre parole, l'auto-rappresentazione del sé collocato in spazi specifici dell'ambiente sociale si trova al centro della determinazione dell'identità sociale. Dal momento che la presente ricerca indagherà la costruzione dell'identità sociale bisessuale, si potrà adottare questa concettualizzazione data da Tajfel per verificare che sussista la condizione essenziale dell'identità sociale, cioè il senso di appartenenza ad un

⁹ Si noti che il senso di appartenenza ad un gruppo era un elemento costitutivo dell'orientamento sessuale secondo la definizione dell'APA risalente al 2008, ma scomparsa nella definizione data nel 2017 (cfr paragrafo 1.1.).

gruppo composto da persone bisessuali e, se questa condizione sarà confermata, si potrà esaminare il modo in cui si presenta il valore emotivo – più o meno positivo, o più o meno negativo – legato a tale appartenenza.

A fondamento dell'identità sociale, Tajfel individua alcuni processi psico-sociali, che potranno risultare validi per l'interpretazione dei dati raccolti ed esposti nel Capitolo 4: in primo luogo, il processo di categorizzazione, ovvero quel processo di raggruppamento di elementi in categorie, che serve ad orientarsi nella complessità del mondo sociale, per semplificarla ed organizzarla (Catellani, 1987), e attraverso cui l'individuo stesso può identificarsi in una categoria; in secondo luogo, il confronto sociale, ovvero lo strumento con cui un individuo agisce una comparazione con altri individui, per riconoscere la loro identità sociale, cioè per riconoscere dove – in che gruppo – si collochino, così da valutare anche il proprio gruppo (*ibidem*); il confronto sociale conduce alla distinzione o differenziazione intergruppo, ovvero l'individuazione di un carattere specifico del gruppo a cui si appartiene che lo distingue dagli altri, cioè la ricerca delle differenze tra il proprio gruppo e gli altri gruppi, finalizzata a consolidare la propria identità sociale (*ibidem*). Nella presente indagine sarà dunque interessante investigare innanzitutto con quali altri gruppi si confronti quello delle persone bisessuali – che, come ipotizzato in questo paragrafo, potrebbe essere quello delle persone monosessuali –, e in secondo luogo quali siano le differenze tra gruppi maggiormente rilevate, ovvero quelle ritenute più importanti dai membri del gruppo di bisessuali per la propria identità sociale bisessuale.

Il seguente paragrafo, come accennato, si occuperà di dare delle linee guida teoriche per poi indagare se la bisessualità sia bersaglio di stereotipi e pregiudizi manifestati in un agire sociale discriminatorio.

2.2. Stereotipi, pregiudizi, discriminazione di matrice bifobica

L'appartenenza ad un gruppo minoritario può portare ad una serie di effetti conseguenti alla differenza che si stabilisce ed intercorre tra esso ed il gruppo egemone. Prima di analizzare quali siano questi effetti e come si definiscano, si intende partire da alcune premesse volte a comprendere se il gruppo di bisessuali può essere considerato un gruppo minoritario, a seconda di quale sia il gruppo egemone nel contesto culturale

contemporaneo occidentale. Innanzitutto, come suggerito da Macionis (2010), una minoranza può essere definita come una categoria di persone che soffre qualche tipo di svantaggio sociale strutturale, caratterizzata da un'identità peculiare e dalla subordinazione ad un altro gruppo dotato di maggiori risorse, e dunque di maggior potere. Infatti, come riportato da Macionis & Plummer (2008), la maggior parte dei sociologi che studiano la sessualità sostengono che tra gli elementi distintivi della sessualità umana, oltre al suo essere simbolica e significativa/dotata di significati, vi sia un collegamento, o meglio, una relazione tra essa ed il potere. Pertanto, la sessualità umana è legata a questioni di stratificazione sociale ed esclusione sociale (*ibidem*). Come individuato dagli autori, in tutte le culture si possono riscontrare dei meccanismi di controllo sociale della sessualità, più o meno accentuati, e delle gerarchie sessuali socialmente costruite e mantenute per privilegiare un certo tipo di sessualità rispetto ad altre. In particolare, «l'eterosessualità è solitamente vista come il fondamento "naturale" della società» (*ibidem*, p. 388); essa «aiuta a strutturare le disuguaglianze tra i sessi» e, «in quanto istituzione, [...] genera quello che viene chiamato un modo di pensare binario: il mondo si divide in eterosessuale e omosessuale» (*ibidem*, p. 388). Già da questo assunto si ripresenta la preponderante visione dicotomica tra i due estremi etero- ed omo-, menzionata nel Capitolo 1, secondo la quale o non vengono contemplate forme di attrazione sessuale altre, oppure vengono in qualche modo riconosciute ma ad uno stato inferiore, costrette a subire le conseguenze del posizionarsi agli ultimi posti di tale gerarchia. Questa ideologia che «categorizza e poi ingiustamente rigetta come inferiori» il gruppo di persone non eterosessuali prende il nome di eterosessismo (*ibidem*, p. 388). Macionis & Plummer (2008) sostengono che l'eterosessismo è stato «istituzionalizzato nelle leggi, nell'istruzione, nelle religioni e nel linguaggio di tutto il mondo» e che «i tentativi di imporre l'eterosessualità costituiscono una violazione dei diritti umani tanto quanto il razzismo e il sessismo» (*ibidem*, p. 388). Questo discorso si lega fondamentalmente ai modi in cui tale ideologia può essere mantenuta e perpetuata dal gruppo che può definirsi egemone o dominante, ovvero quello delle persone eterosessuali, tramite il radicamento di stereotipi negativi e di pregiudizi nei confronti delle persone non eterosessuali. In questo senso, ciò potrebbe riguardare anche le persone bisessuali, ovvero: dato che la norma eterosessuale occupa lo spazio dominante, ne consegue che anche il gruppo composto da persone bisessuali finisca per trovarsi tra quelli subalterni,

e quindi subisca gli effetti derivanti dalla propria differenza identitaria affermata nei confronti delle persone eterosessuali.

Questo è un altro aspetto che la presente ricerca intende esplorare, e per farlo abbisogna di una definizione chiara dei concetti di stereotipo e di pregiudizio che agiscono nei confronti dei gruppi minoritari. Con il termine “stereotipo” ci si riferisce ad opinioni o «convinzioni rigide applicate ad ogni membro di un determinato gruppo» (Macionis, 2010, p. 72), proprio sulla base della sua appartenenza a quel dato gruppo, mentre con il termine “pregiudizio” ci si riferisce a «generalizzazioni rigide e infondate» (*ibidem*, p. 70) che determinano specifici atteggiamenti nei confronti di un’intera categoria di persone, e che si sviluppano prima di una qualsiasi interazione con le persone stesse. Inoltre, nel momento in cui questi atteggiamenti assumono un valore negativo e si traducono in azioni, si può parlare di discriminazione, cioè di un «trattamento iniquo» (*ibidem*, p. 75) operato nei confronti di una specifica categoria di persone. Come accennato prima, l’eterosessismo è istituzionalizzato: perciò, anche gli atti di discriminazione eterosessista possono assumere una forma istituzionalizzata, cioè possono essere «insiti nel funzionamento delle istituzioni sociali» (*ibidem*, p. 75), rinforzando a loro volta i pregiudizi che li sottendono: come nota Macionis (2010), «pregiudizio e discriminazione si rafforzano a vicenda, mantenendo nel tempo la disuguaglianza sociale» (p. 76). Tuttavia, come spiegato nel paragrafo 1.3. della presente tesi, gli individui bisessuali stabiliscono una differenza sia con quelli omosessuali, sia con quelli eterosessuali, ovvero, in una parola, con quelli monosessuali. In questo caso, si può ipotizzare che, oltre all’eterosessismo, vi sia un’altra forza ideologica che opera, cioè quella del monosessismo: la «convinzione che le persone siano o possano veramente essere solo eterosessuali, lesbiche o gay» (Horne, Hoyt & Roberts, 2015, p. 555). Il monosessismo consiste, quindi, in una visione essenzialista di tali orientamenti sessuali (*ibidem*). Come accennato da Horne, Hoyt & Roberts (2015), questa ideologia affonda le proprie radici in determinati stereotipi sulle persone bisessuali (che verranno menzionati a breve) e produce un effetto vizioso in termini di pregiudizio e discriminazione; specularmente al monosessismo, infatti, vi è la bifobia, cioè il «pregiudizio e/o la discriminazione anti-bisessuale in un contesto individuale o istituzionale» (*ibidem*, p. 555). Dunque, sarà utile scoprire se nelle interviste che verranno riportate nel Capitolo 4 ci saranno dei riferimenti alla bifobia nell’esperienza bisessuale narrata dalle persone

intervistate. Si noti che il fatto stesso che sia stato coniato tale termine, può suggerire la necessità – di una collettività – di dare un nome ad una particolare esperienza distinta da quella strettamente omosessuale: non si parla infatti di omofobia quando ci si riferisce al pregiudizio o alla discriminazione contro persone bisessuali. Omofobia e bifobia sono concetti distinti, poiché descrivono due esperienze distinte; tuttavia, ad accomunarli vi sono sia le premesse, ovvero la devianza dalla norma eterosessuale, sia gli effetti della loro manifestazione nell'agire sociale, cioè le varie forme di oppressione attuate proprio in ragione di tale devianza (Ochs, 1996)¹⁰. Già da quest'ultima affermazione, si può dedurre uno degli stereotipi che colpisce gli individui bisessuali, cioè la convinzione che ogni persona bisessuale, in quanto tale, rappresenti una devianza, un distacco dalla norma, che la porta in una posizione differente – inferiore – rispetto alle persone monosessuali, in particolare quelle eterosessuali. Tornando al monosessismo, si può individuare un altro stereotipo di matrice bifobica: nella riduzione dell'identità di orientamento sessuale a due soli gruppi socialmente contrapposti, cioè quello delle persone eterosessuali e quello delle persone omosessuali (lesbiche e gay), l'esperienza bisessuale è difficilmente comprensibile e facilmente negabile: la bisessualità non rientra completamente in nessuna delle due categorie, perciò è spiegabile o come uno stato transitorio, legato ad una confusione da cui si può uscire solo accettando che la propria identità sia omosessuale, oppure come una devianza temporanea che poi prevede un ritorno nella norma eterosessuale (Horne, Hoyt & Roberts, 2015; Ochs, 1996). Parlando principalmente del contesto sociale statunitense in cui è nata e vive, Robyn Ochs (1996), attivista bisessuale e portavoce delle istanze bisessuali dagli anni '80, ribadisce: «quando si presta attenzione alla bisessualità, essa viene rappresentata come una categoria di transizione, uno stadio intermedio in un processo di coming out originale o successivo, di solito da eterosessuale a omosessuale. Questo ha l'effetto di associare la bisessualità nella mente di molte persone con il conflitto e l'impermanenza». Quest'ultima espressione può rimandare il ragionamento a ciò che è stato enunciato nel precedente paragrafo come elemento costitutivo dell'identità, cioè proprio la permanenza dei confini che definiscono e, in un certo senso, difendono o mantengono integra l'identità: pensare alla bisessualità come

¹⁰ <https://robynochs.com/biphobia-it-goes-more-than-two-ways/> (visitato in data 08/04/2023)

qualcosa di non permanente in sé, la squalificherebbe dalla possibilità di essere un'identità a tutti gli effetti.

Ochs (1996), inoltre, propone e supporta l'idea che i pregiudizi e la discriminazione che vengono inflitti alle persone bisessuali siano sostenuti e agiti diversamente dal gruppo delle persone eterosessuali e da quello delle persone gay e lesbiche. Si vuole menzionare questa prospettiva prima di addentrarsi definitivamente nel Capitolo 3 proprio con lo scopo di verificare che questa differenza venga percepita anche nell'esperienza di giovani bisessuali italiane, ovvero se gli eventuali atti discriminatori vissuti siano diversi quando operati da uno o dall'altro gruppo. Tornando all'elaborazione teorica di Ochs (1996), per quanto riguarda la bifobia eterosessuale, l'autrice sostiene che essa possa essere vista come una risposta alla «sfida che i bisessuali presentano, semplicemente esistendo, al dualismo gerarchico creato dal pensiero binario occidentale». Prosegue:

«Se la gerarchia crolla, non solo alcuni membri della maggioranza "eterosessuale" dovranno fare i conti con gli elementi rinnegati dei propri desideri sessuali e affettivi, ma perderanno anche lo status superiore implicito nell'occupare la posizione di valore all'interno della gerarchia dualistica. La bisessualità "disfa" la gerarchia. Il disagio che provano gli eterosessuali e le misure comportamentali utilizzate per proteggere la sicurezza della loro posizione all'interno della gerarchia esistente in risposta a queste minacce possono prendere il nome di bifobia»

(Ochs, 1996; traduzione mia)

Anche se non viene specificata la forma assunta da queste misure comportamentali nel concreto, si può intanto comprendere la tesi di Ochs nell'attribuire un ruolo alla bisessualità come un'identità dirompente per l'ordine gerarchico eterosessista e monosessista, che lo mette in crisi. Un altro aspetto della bisessualità che, secondo l'attivista, genera disagio e risposte bifobiche risiede nel discorso legato all'HIV e all'AIDS. Ochs (1996) reputa che «nella mente di molti americani eterosessuali, la bisessualità sia diventata fortemente identificata con immagini di uomini sposati, disonesti e chiusi che escono di nascosto dalle loro ignare mogli, contraggono l'AIDS attraverso rapporti sessuali non sicuri con altri uomini e poi infettano le loro mogli e figli innocenti». L'autrice si riferisce, come menzionato, al contesto statunitense, ma la visione

che vede specialmente gli uomini bisessuali come canali di trasmissione del virus HIV dalla comunità gay a quella etero viene menzionata anche da Burgio (2021), con riferimento al contesto italiano.

Per quanto riguarda, invece, la bifobia da parte delle comunità omosessuali, l'attivista Ochs individua la radice del problema nella violenza omofobica e nel conflitto tra "eterosessuali" e "omosessuali" che ha segnato la collettività omosessuale, e che, in quanto esperienza molto comune per persone lesbiche e gay, ha fatto sì che l'identità sociale omosessuale si consolidasse anche proprio attorno ad essa (1996):

«Un risultato dell'oppressione esterna (omofobica, *ndr*) può essere la sensazione di non essere al sicuro al di fuori della propria comunità (omosessuale, *ndr*), e un forte bisogno di mantenere un confine chiaro tra "noi" e "loro". I bisessuali sono per definizione problematici a questo proposito, poiché offuscano i confini tra insider ed outsider. E c'è un altro offuscamento che si verifica come risultato della visibilità bisessuale all'interno della comunità "lesbica e gay": molti gay e lesbiche sono costretti a mettere in discussione l'assunto inesatto che esista una comunità lesbica e gay monolitica con un unico insieme di standard e valori, composto da individui che si comportano tutti in modo simile».

(Ochs, 1996; traduzione mia)

La bifobia incorporata da parte delle comunità omosessuali, quindi, ha prettamente motivazioni identitarie, cioè è mossa dalla difesa dei propri confini identitari. Ciò dipende anche dal pregiudizio omosessuale che le persone bisessuali siano "meno oppresse", in quanto possono più facilmente nascondere la propria "devianza" dalla norma eterosessuale, soprattutto nel momento in cui non fanno coming out come bisessuali e costruiscono relazioni con persone di genere diverso dal loro, che all'apparenza possono quindi sembrare relazioni eterosessuali (Ochs, 1996).

Gli stereotipi e pregiudizi bifobici fino a qui menzionati potranno essere verificati nel Capitolo 4 del presente lavoro, che si occuperà di indagare anche in questo senso l'esperienza identitaria delle persone bisessuali intervistate, con la consapevolezza che si potrebbero rilevare altri stereotipi e pregiudizi mossi da una matrice monosessista e bifobica.

In conclusione, si riprendano i punti principali di questo capitolo, per rendere più lineare il passaggio al successivo. Nel primo paragrafo, sono stati sottolineati la rilevanza contemporanea della tematizzazione dell'identità sociale e il problema dell'aspetto soggettivo dell'identità; si è riconosciuta la bisessualità come possibile risposta alla domanda "chi sono io?", cioè le si è riconosciuto lo status di identità; si è affermata la possibilità di applicare il concetto di identità ai soggetti collettivi in quanto aventi gli stessi elementi di unicità, unità, permanenza e relazione propri dell'identità individuale; si sono enunciate e spiegate le tre dimensioni portanti dell'identità – locativa, selettiva, integrativa. Inoltre, sono emerse alcune domande più specifiche per la ricerca in corso: possono esserci incongruenze tra l'affermazione della propria identità bisessuale e il proprio agire sociale? Se tra la persona bisessuale e il contesto sociale di riferimento vi è conflitto dovuto all'identità bisessuale, che forma prende e come viene gestito? E ancora: è riscontrabile la condizione essenziale dell'identità sociale individuata da Tajfel, ovvero il senso di appartenenza ad un gruppo di persone bisessuali? Se sì, come si presenta il valore emotivo legato a tale appartenenza? Infine, con quali altri gruppi si confronta quello delle persone bisessuali? Quali sono le differenze tra gruppi maggiormente rilevate, ovvero quelle ritenute più importanti dai membri del gruppo di bisessuali per la propria identità sociale bisessuale? Nel secondo paragrafo, una volta individuata una gerarchia delle identità sessuali che vede l'eterosessualità all'apice, e nella quale la bisessualità occupa un posto subalterno, si sono nominati gli effetti collaterali all'identità sociale, ovvero gli stereotipi e i pregiudizi. Nel caso in cui essi assumano valore negativo, cioè denigrino tutti i membri di un dato gruppo sociale in quanto tale – specialmente quando si tratta di un gruppo che detiene uno status di minoranza –, da rigide opinioni e convinzioni generalizzate possono tradursi in azioni discriminatorie e violente; se ciò accade nei confronti delle persone con identità bisessuale, si può parlare di stereotipi, pregiudizi e discriminazione di matrice bifobica, cioè mossa dall'ostilità anti-bisessuale, intrecciata al monosessismo, ovvero l'idea che le persone non possano essere che eterosessuali o omosessuali. L'elaborazione dei dati delle interviste svolta nel Capitolo 4, quindi, sarà volta a cercare risposte a tali questioni.

Capitolo 3

Il disegno di ricerca

Dopo aver costruito una base teorica che identificasse la bisessualità come orientamento sessuale definito e che riconoscesse l'identità sociale come oggetto di studio rilevante nella contemporaneità, nel presente capitolo vengono esplicitati i principali elementi del disegno di ricerca: a partire dalla domanda di ricerca generale che muove questa tesi, si vogliono qui chiarire le motivazioni e gli obiettivi della ricerca, il campione preso in considerazione e i criteri con i quali esso è stato scelto, il metodo di indagine, ovvero le tecniche che sono state selezionate ed adottate. Il capitolo si conclude con uno sguardo alle criticità e ai limiti che lo studio contiene, oltre che alle difficoltà comparse durante la realizzazione delle interviste. Il presente capitolo, insomma, intende preparare il campo al Capitolo 4 – che entrerà nel merito dell'analisi dei dati –, fornendo la struttura e il prospetto su cui poi si costruirà la parte finale della ricerca.

3.1. La domanda di ricerca: come si costruisce l'identità sociale bisessuale?

La presente ricerca prende le mosse dal desiderio di gettare degli spiragli di luce su una tematica ancora non molto approfondita e studiata nel panorama italiano delle scienze sociali. Nel campo degli studi di genere sociologici e, più specificamente, degli studi sulle popolazioni LGBTQIA+, in Italia, non vi è abbondanza di produzioni scritte riguardanti la bisessualità come posizionamento identitario ben definito sulla base dell'attrazione per più di un genere. Ad esempio, di bisessualità maschile, concepita però come comportamento sessuale fluido assunto da uomini, che non dà sempre luogo a riposizionamenti identitari, si parla approfonditamente nel recente lavoro di Giuseppe Burgio, dal titolo “Fuori Binario. Bisessualità maschile e identità virile” (2021), già citato nella presente tesi. Se il linguaggio serve ad esprimere significati e comunicarli ad altre persone, e ciò avviene anche attraverso l'uso di parole che traducano i nostri pensieri ed i nostri concetti (Hall, 1997), la parola “bisessualità” serve certamente ad esprimere qualcosa di specifico, di distinto da “eterosessualità” e da “omosessualità”, ovvero dalle

altre due macro-categorie che identificano orientamenti sessuali monosessuali, cioè che si caratterizzano per il loro essere direzionati a persone di un solo genere, e che predominano nel discorso nel paradigma dell'orientamento sessuale. Accanto alla volontà di dare un contributo, seppur limitato, all'analisi attenta e minuziosa della tematica di studio, le motivazioni che stimolano la ricerca ricadono nell'ambito dell'interesse personale, consolidato negli anni, verso le sessualità non conformi a quelle comunemente considerate nella norma.

L'intenzione della ricerca è rivolta ad indagare – per poi, in qualche misura, conoscere e raccontare – i processi che portano all'appropriazione della parola “bisessuale” come caratteristica identitaria, ovvero come attributo che descrive una parte, più o meno importante, della propria identità sociale. Nell'esplorare tali processi, si generano spontaneamente altre domande di ricerca: come si giunge in contatto con questa parola? Cosa porta a farla propria? Quali eventi giocano un ruolo determinante nel riconoscimento di sé come bisessuali, e nel conseguente narrarsi come tali ad altre persone? È un processo in cui possono accadere crisi e accendersi conflitti? Se accadono, che forma prendono e come vengono gestiti? Oltre a queste domande, in qualche modo implicite nella domanda di ricerca principale, si presentano altri quesiti, emersi e menzionati già nel Capitolo 2: possono verificarsi incongruenze tra l'identità bisessuale ed il comportamento sociale? E ancora: si può riscontrare – ed eventualmente valutare emotivamente – un senso di appartenenza ad un gruppo di persone bisessuali? Cosa differenzia l'identità bisessuale da quelle di altri gruppi sociali definiti sulla base della propria sessualità? Tali domande richiamano gli elementi di unità, unicità, permanenza e relazione, propri dell'identità, individuati da Melucci (2000), e verranno in qualche modo sintetizzate ed alleggerite nella traccia delle interviste. Come si vedrà nel seguente capitolo, infatti, questi quesiti possono far emergere altri temi, e da essi possono scaturire altre domande ancora.

3.2. Il campione di ricerca: giovani bisessuali socializzate donne

Al fine di rendere il campione piuttosto omogeneo dal punto di vista anagrafico, nel tentativo di concentrarsi su soggetti con caratteristiche comuni per non estendere eccessivamente la diversità delle variabili, i criteri che hanno determinato la scelta del

campione sono qui esposti e motivati. Per la ricerca, inizialmente, si intendeva includere giovani donne, che rientrassero in una fascia d'età compresa tra i 23 e i 30 anni, al momento residenti a Padova, e che si definissero bisessuali.

Innanzitutto, è importante segnalare che il primo criterio ha incontrato una modifica in corso d'opera, dato dal metodo di reclutamento: poiché si è utilizzato il campionamento per testimoni privilegiati, cercando specificamente giovani bisessuali tramite contatti personali, e parzialmente tramite campionamento a valanga, tra le sette persone intervistate, sono state coinvolte anche una persona non-binaria ed una persona queer, socializzate come donne. Nel secondo caso, la persona adotta alternativamente pronomi femminili e pronomi neutri per riferirsi a sé, e nel corso dell'intervista ha utilizzato il femminile, mentre nel primo caso la persona adotta pronomi neutri, troncando l'ultima vocale nelle parole con connotazione di genere (quali gli aggettivi e i participi passati; es.: “sono stat-”, invece di “sono stata”). Per evitare fraintendimenti nel presente lavoro, si vuole compiere una precisa scelta terminologica: d'ora in poi, per riferirsi alle persone intervistate, verrà utilizzato il plurale femminile esteso, da un lato facendo riferimento al sostantivo “persone”, che verrà quindi sottinteso, e dall'altro lato portando l'attenzione al fatto che le intervistate siano state tutte socializzate come donne, ponendo dunque l'accento sugli aspetti comuni tra loro, pur mantenendo la consapevolezza che due persone del campione siano di genere diverso. Ciò, dunque, non è volto a cancellare od omologare l'esperienza soggettiva, che differisce anche nelle differenti identità di genere. Il presupposto per l'adozione di tale postura affonda le radici nel paradigma costruttivista per la concezione del genere come performance, e non come qualcosa di dato e fisso (Butler, 1990), ammettendo pertanto l'esistenza e la validità delle identità non binarie e queer. Inoltre, prima di compiere tale scelta terminologica, è stata contemplata la possibilità di sfruttare segni linguistici che, specialmente in anni recenti nel dibattito pubblico e sociolinguistico italiano, sono stati proposti come desinenze alternative alla -i del maschile plurale per parlare di una qualsiasi collettività che non fosse interamente composta da donne, quali -x, - \emptyset (schwa), -u, -*¹¹. A prescindere dall'opinione personale sul linguaggio inclusivo di chi sta scrivendo la presente tesi, si vuole qui proporre tale espediente per facilitare chi sta leggendo ad immaginare le persone intervistate ognuna

¹¹ <https://www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa/> (consultato in data 07/05/2023)

con la propria ed unica soggettività, provando a ridurre il rischio di dare per scontato un elevato grado di somiglianza tra esperienze “al femminile”, ma rilevando le somiglianze che emergono nelle narrazioni all’interno delle stesse interviste.

Fatta questa premessa, per quanto riguarda il secondo criterio, cioè la fascia d’età selezionata, si è scelto di rivolgersi a giovani adulte per due ragioni principali: da un lato, si è voluto prendere in considerazione persone che abbiano concluso da qualche anno il periodo adolescenziale, considerato, nel contesto culturale italiano e non solo, un periodo di transizione ed intenso mutamento, ovvero di sperimentazione e formazione della propria identità (Gardiner & Kosmitzki, pp. 89-90); dall’altro lato, si è cercato di includere individui che abbiano vissuto la propria adolescenza e gli anni immediatamente successivi ad essa in una fase in cui la parola “bisessuale”, ipoteticamente, poteva già essere presente in alcuni ambienti sociali, come quelli dell’attivismo LGBTQIA+, e/o mediatici, come quelli dei primi social network, ovvero ambienti in cui lo scambio di informazioni e la condivisione di esperienze tra pari fosse centrale e costitutivo delle dinamiche degli ambienti stessi.

A proposito di ambienti sociali, la volontà di intervistare persone che attualmente risiedano a Padova è motivata, da un lato, da una ragione teorica, cioè quella di rilevare se vi sia una comunanza di ambienti frequentati e di reti relazionali, e dall’altro lato, da due ragioni pratiche: disporre di maggiori contatti per realizzare le interviste di persona, essendo l’intervistatrice nata a Padova e tuttora residente nella medesima, e trovare luoghi tranquilli e poco frequentati dove svolgere le interviste, tra cui parchi o giardini non frequentati e abitazioni delle intervistate.

Infine, per quanto riguarda il quarto criterio, la variabile più importante, ovvero l’identificarsi come bisessuali da parte delle intervistate, si è scelto di intendere la bisessualità nel suo significato più ampio, esplicitato già nel Capitolo 1 del presente lavoro e menzionata nel Bisexuality Report (2012), ovvero di concepirla come attrazione per più di un genere, nelle varie forme che essa può prendere. Questo elemento è particolarmente rilevante per l’analisi dei dati raccolti, poiché lascia spazio ad una maggiore flessibilità nella libera e autonoma interpretazione del significato di “bisessuale”, ovvero di auto-determinazione di ogni persona che scelga tale etichetta per definirsi. In questo modo, si è tentato di ridurre il rischio di escludere esperienze che

possano essere ricondotte a tale categoria pur prendendo forme peculiari, come nel caso delle persone pansessuali, cioè attratte da persone a prescindere dal genere di quest'ultime (Bisexuality Report, 2012).

3.3. Il metodo di indagine: interviste semi-strutturate

Essendo questa ricerca volta a conoscere i processi attraverso cui una persona arriva a definirsi bisessuale, il metodo di ricerca adottato è quello delle interviste semi-strutturate, dialogiche o narrative, audio-registrate ed in seguito trascritte, in cui il soggetto è invitato a raccontare di sé e, nel farlo, esplora egli stesso i propri mondi, interni ed esterni (La Mendola, 2009). Con l'intento di porre le intervistate a proprio agio, data la loro giovane età e data la vicinanza anagrafica con l'intervistatrice, le domande sono poste dando del "tu", nell'ottica di evitare un'asimmetria o un distacco che – si reputa – risulterebbe forzato e renderebbe meno confortevole la relazione, ovvero che non porrebbe sullo stesso piano entrambi i soggetti (*ibidem*).

Nella prima stesura della traccia delle domande, sono state individuate tre principali aree tematiche, o cornici: la prima, cioè quella con cui cominciare, è riferita al "quando", mentre le altre, che non occupano una posizione prestabilita all'interno dell'intervista, sono riferite al "cosa" e al "come". Nel dettaglio, la prima prende questa forma: «Per cominciare, vorrei chiederti come sei arrivata a definirti bisessuale; puoi parlarmi in generale del processo che ti ha portata ad adottare questa parola per descrivere la tua esperienza, ripercorrendo momenti segnanti che puoi descrivere e collocare nel tempo». Ciò che interessa, dunque, è il processo, il flusso, e perciò è necessario scardinare una struttura prescritta, decisa a priori da – in questo caso – l'intervistatrice, in modo che vengano offerti spazio e libertà a chi narra – e si narra (*ibidem*). Nella traccia, sono state elaborate anche altre domande che potessero essere adoperate come "chiavi" per aprire altre porte, per farsi accompagnare oltre ad esse (*ibidem*), nel caso in cui ciò non avvenisse spontaneamente nel flusso del racconto. Tali domande, come già citato, possono essere ricollegate a due aree tematiche; per quanto riguarda quelle riferite alla prima, le possibili domande-chiave formulate sono:

- Rispetto a quali esperienze credi che la bisessualità si distingua, e rispetto a quali, invece, la trovi simile?
- Conosci, incontri o frequenti altre persone bisessuali?

Tali questioni sono volte sia ad indagare quei confini tra il proprio gruppo e gli altri gruppi dai quali ci si differenzia e ci si distingue, sia ad indagare il senso di appartenenza al gruppo sociale delle persone bisessuali, ovvero l'esistenza e la qualità delle relazioni tra persone bisessuali, sulla base di ciò che è stato menzionato nel precedente capitolo, nelle teorizzazioni di Melucci (2000) – in particolare a proposito dell'elemento relazionale caratteristico dell'identità –, di Sciolla (1983) – a proposito della dimensione locativa, con cui l'individuo traccia dei confini per stabilire la differenza tra sé e gli altri, e della dimensione integrativa, con cui l'individuo mantiene la continuità del sé – e di Tajfel (1981) – a proposito dei processi di categorizzazione, confronto sociale e differenziazione intergruppo.

Rispetto alla cornice del “come”, le possibili domande-chiave sono:

- Riprendendo l'attenzione sulla visione temporale della tua bisessualità, come la vivi nel presente? Quale valore emotivo attribuisce al tuo essere bisessuale, attualmente?
- Vorrei chiederti di parlarmi di eventi o situazioni, se ce ne sono stati, in cui la tua bisessualità è stata messa in discussione o in crisi da te stessa e/o da altre persone. Come li hai gestiti?
- Con uno sguardo al futuro, come immagini la tua bisessualità? Somiglia a com'è oggi o immagini dei cambiamenti? Quale valore emotivo pensi potrai attribuirle?

Seguendo uno dei “trucchi” di Becker (2007) per realizzare le interviste, il focus ricade sul “come” e non sul “perché”, in modo da dare spazio ad un'analisi narrativa, e non causale, degli eventi: l'obiettivo è comprendere come accadono gli eventi, evidenziando le tappe del processo che li ha generati, cioè il modo in cui gli eventi sono diventati possibili (Becker, 2007). Anche in queste formulazioni, la base teorica esposta nel Capitolo 2 del presente lavoro ha guidato il percorso della traccia: le prime due domande indagano la linearità, ovvero la permanenza e l'unità dell'identità bisessuale (Melucci, 2000), dando risalto ad eventuali momenti di crisi e ridefinizione di sé ed alla loro gestione, con il presupposto che, se l'intervistata, attualmente, si definisce bisessuale, in

qualche modo abbia superato tali eventi senza che la propria identità sia stata significativamente compromessa. La terza ed ultima domanda della traccia è una domanda proiettiva, ovvero ha la «funzione di stimolo alla costruzione di discorsi riferiti a mondi possibili» (La Mendola, 2009, p. 115), poiché richiede un impegno di immaginazione che non sempre l'intervistata ha compiuto precedentemente al momento dell'intervista, e che le permette di ipotizzare la forma che secondo lei prenderebbe, o che lei vorrebbe prendesse – o mantenesse – la propria bisessualità, in futuro, ad esempio all'interno delle proprie relazioni affettive, oppure nel proprio modo di viverla, o nel proprio modo di esprimerla. Oltre a questa domanda, tendenzialmente posta verso la conclusione dell'intervista, si è cercato di lasciare uno spazio finale di apertura in cui l'intervistata potesse esprimersi in libertà rispetto a ciò che poteva starle a cuore riguardante l'argomento, ad esempio un aneddoto o un pensiero inerente alla propria bisessualità che, magari, non fosse ancora emerso nel corso dell'intervista, in modo da riconoscerle il ruolo di guida nell'esplorazione e nella narrazione dei propri mondi (La Mendola, 2009).

Infine, nel modo di porsi da parte dell'intervistatrice, si è cercato di non ricadere in domande valutative, come quelle in cui si chiede un'opinione, lasciando spazio anche al silenzio, alle pause, ai momenti di sforzo della persona narrante nella ricerca delle parole che desiderava utilizzare (*ibidem*).

3.4. Criticità e limiti della ricerca

Nell'organizzare la ricerca e nel processo di realizzazione, sono emerse diverse criticità, che si ritiene importante segnalare. Innanzitutto, come anticipato, lo sguardo dell'indagine è stato inizialmente rivolto a persone di genere femminile, per poi modificarsi in corso d'opera per includere anche le narrazioni da parte di due persone non cisgender, socializzate come donne, inserendo dunque un cambiamento in uno dei criteri di scelta del campione, rendendo quest'ultimo maggiormente eterogeneo. Il tentativo, cioè, di mantenere delle variabili piuttosto omogenee tra loro, con l'obiettivo di concentrarsi sugli elementi specifici emersi dalle narrazioni a partire da una base anagrafica quanto più simile, non è completamente riuscito. Ciononostante, si è tentato di tenere in considerazione l'aspetto comune della socializzazione di genere. Correlato a

questa modifica nel campione di riferimento, si rileva un'altra criticità: le due giovani non cisgender, che hanno fatto menzione esplicita della propria identità di genere, sono in minoranza rispetto alle altre cinque giovani, perciò le narrazioni di queste ultime sono state quelle che hanno ricevuto maggiore spazio. Per tale ragione, nel capitolo seguente, ci si curerà di non oscurare la peculiarità delle esperienze queer e non-binaria.

Inoltre, sempre in conseguenza alla scelta di prediligere una certa omogeneità di caratteristiche, ciò porta senza dubbio a rimmetterci, almeno parzialmente, dal punto di vista della pluralità di narrazioni nella ricerca. Si consideri che sono state selezionate solamente persone della fascia d'età compresa tra i 23 e i 30 anni: sarebbe interessante, ad esempio, estendere la fascia d'età a persone più adulte o della terza età, specialmente essendo più improbabile ipotizzare un loro incontro con l'etichetta bisessuale per motivi storici e per limiti di mezzi di informazione quali i social network. Si potrebbe esplorare se esse abbiano trovato altre parole o altri modi per definire la propria identità sulla base del loro agire sessuale, oppure se questa parte della propria sessualità non abbia dato origine ad un profilo identitario definito, come ha rilevato Burgio (2021) nell'esperienza di alcune persone che si definiscono eterosessuali, pur mettendo in atto comportamenti bisessuali.

Un altro limite della ricerca riguarda il numero di interviste, e dunque la disponibilità di dati riguardanti la costruzione dell'identità bisessuale. L'obiettivo della ricerca, come già dichiarato, non è quello di operare forzatamente delle generalizzazioni appiattendosi di fatto l'esperienza soggettiva dell'identità bisessuale, perciò il limite non è tanto legato all'insufficienza di dati per generalizzare concetti; tuttavia, un maggior numero di esperienze avrebbe potuto arricchire l'indagine, facendo emergere ulteriori processi, ampliando il ventaglio di discorsi e aree tematiche approfondite, aprendo e percorrendo altre strade, facendo risaltare altri significati.

Infine, una criticità soggettiva dell'intervistatrice che è emersa nelle interviste è stata la difficoltà nello spingersi molto oltre la traccia: in un caso, nello specifico, è stato necessario formulare quasi tutte le domande dirette menzionate nella traccia, poiché l'intervistata aveva manifestato inibizione ed imbarazzo per la registrazione audio, nonostante la volontà di partecipare all'intervista, e dunque è stato difficile lasciare che fosse l'intervistata a guidare la narrazione (La Mendola, 2009). Nelle altre interviste,

tuttavia, coloro che raccontavano e che si raccontavano si sono immerse nel flusso del racconto (*ibidem*) e hanno in qualche modo fornito risposte a quelle domande specifiche rispondendo alla domanda iniziale, e in molti casi hanno anche proposto direzioni nuove e stimolato il discorso.

Ora che la struttura del disegno di ricerca è stata esplicitata, con annessi i cambi di rotta, le questioni etiche e terminologiche, e le criticità presenti, si può passare al Capitolo 4 che, come già anticipato, sarà dedicato all'analisi dei dati, cioè dei materiali provenienti dalle trascrizioni delle interviste. Il seguente capitolo, dunque, si occuperà del resoconto e della codifica delle interviste, seguito poi dall'interpretazione dei dati sulla base delle aree tematiche (quando, cosa, come) esposte nella traccia. Con queste operazioni, si proporranno i risultati della ricerca, verificando se e come l'interpretazione dei dati risponda alle domande di ricerca iniziali.

Capitolo 4

Analisi dei dati e risultati di ricerca

In questo capitolo verrà innanzitutto fatto un breve resoconto delle interviste, nel primo paragrafo, riportando le impressioni sull'andamento delle stesse, anche rispetto a ciò che si è colto essere lo stato emotivo da parte delle intervistate. Già nel corso delle interviste, ma soprattutto dopo la loro trascrizione e le molteplici letture, si è cominciato ad individuare dei temi ricorrenti che hanno poi contribuito alla codifica dei dati; tali temi, o dimensioni, potevano non solo rispondere alla domanda di ricerca, ma anche portare l'attenzione su specifici elementi emersi dalle biografie e dalle narrazioni delle intervistate. Ogni dimensione dà titolo a paragrafi e sottoparagrafi del presente capitolo.

L'ordine e la struttura di quest'ultimo sono pensati per cominciare l'analisi, nel secondo paragrafo, dalla prima domanda della traccia dell'intervista, ovvero per seguire la panoramica auto-biografica delle narratrici dal punto in cui loro volevano far iniziare la storia – spesso menzionando questioni relative al contesto d'origine, alla loro famiglia, al loro ambiente scolastico, alle loro relazioni affettive – fino ad arrivare al punto in cui trovavano una definizione di sé come bisessuali – e, in un caso, come pansessuale. Il più delle volte la narrazione avanzava riconoscendo ed evidenziando un particolare evento o un particolare cambiamento di contesto nella propria vita che determinava, stimolava o accompagnava un passaggio tra un “prima” e un “dopo”, cioè che costituiva uno spartiacque generatore di una più consapevole e certa definizione di sé sulla base del proprio orientamento sessuale.

Il terzo paragrafo si propone di interpretare i dati secondo ciò che è stato spiegato nel Capitolo 2 per quanto riguarda gli elementi dell'identità individuati da Melucci (2000), in qualche modo comprensivi delle dimensioni – locativa, selettiva, integrativa – enunciate da Sciolla (1983) e dei processi psico-sociali di categorizzazione, di confronto sociale e di differenziazione intergruppo riconosciuti da Tajfel (1981) come processi finalizzati ad orientarsi nella complessità del mondo sociale e a consolidare la propria identità sociale.

Il quarto paragrafo si occupa degli immaginari futuri pensati dalle intervistate, in parte auto-riferendosi al proprio modo soggettivo di vivere la bisessualità, in parte riferendosi al contesto sociale in cui immaginano o si augurano di poter vivere in futuro.

Il quinto ed ultimo paragrafo, infine, raccoglie altri argomenti emersi nelle strade percorse da – e percorse con – alcune delle intervistate, che ampliano la visione sugli elementi che possono interconnettersi alla bisessualità stessa, e che quindi costituiscono possibili prospettive di studio future, quali gli stili relazionali non monogamici e le identità di genere non binarie e queer¹².

Prima di descrivere brevemente lo svolgimento delle interviste, si vogliono puntualizzare due note riguardanti lo stile di scrittura di questo capitolo. In primo luogo, si desidera utilizzare la prima persona per rendere il resoconto meno impersonale e riportare con maggior profondità e in modo maggiormente diretto ciò che ha caratterizzato la mia esperienza da intervistatrice. Per un motivo analogo, utilizzerò molto spesso citazioni anche nell'analisi dei dati per rimanere ancorata alle parole scelte dalle narratrici – da un lato per conferirne il valore che meritano, dall'altro per non azzardare interpretazioni o parafrasi che potrebbero distaccarsi dal significato originario inteso, integrando così la materia viva delle interviste al livello di analisi a posteriori. In secondo luogo, si specifica qui la scelta di utilizzare pseudonimi di fantasia per proteggere la privacy delle intervistate.

Per procedere, si intende esplicitare alcuni dati e caratteristiche di natura anagrafica delle intervistate, menzionandone il genere, l'età, la città o la regione di provenienza, l'occupazione, e se vivono con il proprio nucleo familiare d'origine o autonomamente.

Andrea, persona non-binaria, che usa i pronomi neutri per riferirsi a sé, ha 25 anni ed è di Padova; lavora e abita con sua sorella.

Celeste ha 23 anni, è una persona queer (per riferirsi a sé durante l'intervista adotta i pronomi femminili); è originaria di Belluno ed è studentessa di magistrale a Padova; abita fuori dal nucleo familiare d'origine.

¹² I termini possono trovarsi scritti anche con il trattino nel mezzo delle due parole: “non-monogamie” (“non-monogama”, “non-monogamici”) e “non-binarismo” (“non-binarie”).

Margherita, 30 anni, è una giovane donna lavoratrice, nata, cresciuta e residente a Padova; dopo aver abitato per un periodo in autonomia, vive temporaneamente con i genitori, ma è alla ricerca di una soluzione abitativa che le permetta di vivere di nuovo per conto proprio.

Ambra, 28 anni, è padovana, è studentessa e vive fuori dal nucleo familiare.

Violetta, 26 anni, originaria di Bergamo, è studentessa di magistrale e da qualche anno non vive più con i genitori, per motivi di studio.

Ortensia, 26 anni, è nata in provincia di Padova, è laureata magistrale e lavora. Vive fuori dal proprio nucleo familiare d'origine.

Iris, 24 anni, viene da Brescia, è studentessa di triennale e vive in autonomia dal proprio nucleo familiare.

Riassumendo: cinque intervistate sono venete, di cui quattro di Padova e una di Belluno, e due intervistate sono lombarde, rispettivamente di Bergamo e di Brescia. La più giovane ha 23 anni, mentre la più grande ha 30 anni. Tre intervistate lavorano, mentre le altre quattro studiano. Solo Margherita vive temporaneamente con i propri genitori.

4.1. Resoconto delle interviste

Questo primo paragrafo è dedicato ad un breve resoconto delle interviste dal punto di vista soggettivo in qualità di intervistatrice. Il mio approccio è stato influenzato da tre stati emotivi prevalenti: da un lato, agiva il timore tipico dell'interfacciarsi con una situazione nuova e sconosciuta, soprattutto con la consapevolezza del peso del proprio ruolo di ricerca, ovvero di quanto determinante sia la propria postura in incontri che toccano aspetti del vissuto personale legati alla sessualità e alla sfera intima, riguardo ai quali può sussistere un certo imbarazzo e una certa paura di sentirsi giudicate da parte di chi si espone e si rende vulnerabile. Questo stato emotivo è stato accompagnato, tuttavia, da un sentimento riconducibile all'euforia e al desiderio di ascoltare e di conoscere, di dare vita e maggior senso a questa stessa ricerca. Infine, tutte le fasi precedenti, contemporanee e successive alle interviste le ho attraversate con un gran senso di gratitudine, riassumibile nella sensazione di aver ricevuto un dono prezioso, da

maneggiare con cura. D'altro canto, l'approccio delle intervistate è stato in tutti i casi molto disponibile, aperto, curioso. Per alcune di loro, la tensione di parlare di qualcosa di intimo e personale si è pian piano sciolta, e la maggior parte di loro sono state molto generose nell'esporsi, nonostante l'emozione. Le interviste sono durate in media 60 minuti. Il tempo e l'impegno che le narratrici hanno dedicato all'incontro ha, a mio avviso, dato la misura dell'importanza e del valore che anch'esse hanno dato alla ricerca. In qualche occasione, tale valore è stato esplicitato in fasi iniziali e finali delle interviste, con formule quali:

«è una cosa che io stessa non ho esplorato molto, quindi penso che questa stessa intervista sarà un momento piacevole, cioè di scoperta e di riflessione. [...] Certe cose magari le ho dette ad alta voce per la prima volta qui durante quest'intervista (*sorride*) [...] è stata una bella esperienza» (Celeste)

«ti ringrazio per questa possibilità, perché per me non è mai facile parlare della mia sessualità. [...] Come ti dicevo, sono molto contenta di questa intervista perché è stata anche un'occasione per confessarmi» (Ambra)

Le sette interviste hanno proceduto con un andamento piuttosto lento e tranquillo, per nulla incalzante, né frettoloso, anche per lasciare spazio ai tempi di riflessione e di costruzione dei discorsi. Ci si addentra ora nell'analisi dei dati raccolti, secondo la struttura stabilita e spiegata nell'introduzione al capitolo.

4.2. Processi di costruzione dell'identità sociale

In questo secondo paragrafo, si ripercorrono le narrazioni delle intervistate per quanto riguarda il loro avvicinamento alla bisessualità, intesa sia come esperienza soggettiva, sia come concetto, per poi arrivare alla definizione della propria identità in termini di orientamento sessuale. Molte intervistate individuano nel periodo delle scuole medie e superiori i primi segni di attrazione verso ragazzi e ragazze. Per molte di loro, vi è una fase adolescenziale in cui l'attrazione per le ragazze rimane in qualche misura ignorata, trascurata, inesplorata, nascosta o latente. Per quasi tutte loro, il primo incontro con la parola "bisessuale" non è facilmente collocabile a livello temporale nella propria biografia, tuttavia, spesso, accade anni dopo aver provato i primi sentimenti romantici o

le prime pulsioni fisiche/sexuali verso persone di genere femminile. La maggior parte delle intervistate riesce ad individuare un evento particolare, segnante, una linea di demarcazione o uno spartiacque che le ha avvicinate o spinte alla definizione della propria identità come individui bisessuali.

4.2.1. I punti di partenza: il contesto sociale originario, i primi sentimenti, i primi incontri con la parola

La domanda introduttiva ha seguito in tutte le interviste questa formula: «Per cominciare, vorrei chiederti come sei arrivata a definirti bisessuale; puoi parlarmi in generale del processo che ti ha portata ad adottare questa parola per descrivere la tua esperienza, ripercorrendo momenti segnanti che puoi descrivere e collocare nel tempo». La formula è stata lievemente cambiata per l'intervista ad Andrea, ovvero la persona che usa pronomi neutri, dove perciò è stata modificata la forma dei participi passati, e per l'intervista ad Ambra, che da prima dell'intervista si è identificata come pansessuale, e mi ha chiesto se fosse possibile utilizzare quel termine, in quanto più rappresentativo della propria identità.

Si evidenzia che, in quasi tutte le interviste, in modo più o meno esplicito e più o meno approfondito, è stato spontaneamente nominato il contesto familiare d'origine. Vi è una certa eterogeneità nei contesti familiari presentati: dalle famiglie di Andrea e di Celeste, di stampo conservatore e/o cattolico, in cui non si parla di sessualità, o «se lo si fa, lo si fa male» (Celeste), alle famiglie di Margherita e Iris – a cui hanno solo accennato – in cui il discorso sulla propria sessualità non emerge assolutamente, alla famiglia di Ambra, in cui con i genitori «si può tranquillamente parlare di omosessualità», però Ambra non parla della propria, perché i propri genitori, pur essendo laureati, ed avendo una certa forma mentis, hanno «ricevuto un altro tipo di background culturale, che non hanno scelto e che è diverso da quello dei giorni nostri»; diversamente, la famiglia di Ortensia viene da lei definita molto aperta mentalmente, molto progressista e moderna, poco tradizionale e conservatrice, e i suoi genitori sanno della sua bisessualità; nella famiglia di Violetta, i suoi genitori, suo fratello e sua cognata, sanno della sua bisessualità, ma la madre, figura molto importante nella sua vita, si appropria in modo resistente a questa consapevolezza¹³. Ciò che preme sottolineare, per quanto possa sembrare scontato, è che

¹³ Di questo caso specifico si parlerà nel paragrafo 4.3.2., relativo alla bi-cancellazione.

in nessuna delle famiglie, nemmeno in quelle considerate più moderne e progressiste, la parola bisessualità è stata introdotta nei discorsi – né tantomeno discussa, quindi – da parte dei genitori stessi, o per loro iniziativa. Di conseguenza, ci si può domandare: in quali ambienti si sono verificati i primi contatti con il termine bisessualità? Un altro agente di socializzazione che può essere preso in considerazione per cercare risposta a questa domanda è la scuola, come luogo di educazione, scoperta e conoscenza. Tuttavia, l'ambiente scolastico è stato menzionato solamente per, di nuovo, raccontare una parte significativa della propria vita, spesso come luogo caratterizzato dalla diffusione di atti di bullismo omofobici, quali insinuazioni o insulti verso compagni e compagne di classe, additati come “gay” o “lesbiche”, come nella classe delle scuole medie di Andrea; oppure, la scuola veniva presentata come un ambiente in cui non si parlava nemmeno di orientamenti sessuali diversi da quello etero, «se non in maniera carica di stigma», come alle scuole medie frequentate da Violetta nel suo paese di provincia, così come nella sua classe «un po' bigotta» del liceo delle scienze umane, nella città di Bergamo. Tuttavia, in alcuni casi, l'ambiente scolastico, specialmente alle superiori, ha rappresentato lo scenario in cui si sviluppavano i primi desideri, le prime “cotte”, sia per ragazzi che per ragazze, come nel caso di Ortensia, che in seconda superiore aveva cominciato a provare sentimenti per una compagna della propria classe con cui aveva un «rapporto di amicizia forte, intenso, e comunque confidenziale», finché i sentimenti di questa persona nei suoi confronti si sono «espansi», si sono «intensificati» diventando «più evidenti», e Ortensia ha «provato naturalmente un senso di ricambio di questi stessi sentimenti».

In altri casi, le prime sensazioni riconducibili a forme di attrazione fisica o platonica sono state ricondotte ad alcune amiche: Margherita racconta una prima esperienza piacevole nel ricevere un bacio sulla guancia da un'amica, durante il “gioco della bottiglia”, quando era ancora alle elementari; Andrea racconta dei primi “sleepover” con le amiche, in cui le amicizie diventavano «quasi troppo fisiche» o si avvicinavano molto a «quello che si potrebbe pensare di una relazione eterosessuale»; Violetta riporta a galla i ricordi raccolti nei diari delle medie: «scrivevo spesso che volevo che quest'altra ragazza fosse la mia migliore amica, quando in realtà il concetto era molto diverso, l'affetto era molto diverso, quindi questione di gelosie, questione di “oddio ma in che senso voglio passare tutto questo tempo con lei? In che senso amo la sua presenza?”». Ricorda, poi, che intorno ai 18 anni, si è messa con un ragazzo bisessuale, con cui, da questo punto di vista, dice di

esserci cresciuta assieme, potendo confrontarsi su questo aspetto della loro identità. Ambra, invece, aveva avuto un primo contatto con il termine “bisessuale” a 16 anni, perché una sua amica si definiva tale, e ricorda divertita la sua prima reazione a questa notizia:

«ero un po’ incazzata con lei perché pensavo “o è bianco o è nero, o ti piacciono gli uomini o ti piacciono le donne, questa cosa che stai attraversando magari è una fase”... cioè molto rigida nei suoi confronti. E poi grazie alla sua esperienza mi ha fatto venire in contatto con questa cosa tipo “ah! Ma... è possibile?”. E poi, qualche mese dopo, mi sono trovata ad essere attratta sessualmente o comunque fisicamente da un’altra nostra amica, e quindi ne ho parlato con lei e lei giustamente mi ha presa in giro dicendo “non eri quella che diceva che o è bianco o nero?!”» (Ambra)

Un dato interessante è che, nella maggior parte delle narrazioni relative al periodo preadolescenziale e adolescenziale, l’enfasi maggiore sia stata posta nel raccontare della propria attrazione nei confronti delle ragazze, lasciando quasi sempre sullo sfondo l’attrazione, considerata ovvia, nei confronti dei ragazzi, o le eventuali relazioni romantiche intrattenute con loro. In questo modo, in quasi tutte le interviste, la componente che ricadeva nell’eteronormatività – ovvero, in questo caso, l’attrazione di una ragazza nei confronti di un ragazzo – è stata data per scontata, poiché ciò che distingueva la propria esperienza da quella delle altre amiche, o compagne di classe, o dalle rappresentazioni mainstream, era proprio l’attrazione verso altre ragazze. Solo Violetta, Celeste e Ortensia hanno dato maggior spazio al racconto delle loro relazioni con ragazzi.

Nonostante questi primi sentimenti, considerati più o meno intensi, nei confronti di ragazze e ragazzi, in molti casi l’adozione di un’etichetta per dare un nome a questa esperienza ha impiegato anni ad arrivare, e ciò è dovuto anche al fatto che il primo incontro con la parola “bisessuale” sia avvenuto più avanti nel tempo. Comunque, per tutte loro è difficile ricordare il momento preciso. Andrea, ad esempio, dice:

«la prima volta che ho sentito parlare di bisessualità era probabilmente in quarta superiore [...], il che ha dato un modo di vedere il mondo diverso da quello che conoscevo; cioè potevo non essere lesbica, e va bene, ma potevo andare bene da entrambe le parti, e quindi questa cosa mi aveva aperto un mondo di possibilità, senza sentirmi troppo in panico per

il fatto di non volere solo uomini o persone socializzate uomini, o persone socializzate solo donne, e insomma, una bella apertura di mondo, però tanto tardi ecco, e questo a me dispiace sempre tantissimo» (Andrea).

Celeste, 25 anni, ipotizza di aver sentito parlare di bisessualità per la prima volta su Instagram, tramite un' esplorazione di altri account legati alla «bolla femminista».

Margherita, 30 anni, non ricorda il momento in cui ha sentito parlare di bisessualità la prima volta. Come si vedrà nel sottoparagrafo successivo, la consapevolezza e l'adozione della parola per descriversi è arrivata solo in anni più recenti.

Violetta, invece, mi racconta che il suo primo ricordo della parola può collocarlo intorno ai primi due anni delle superiori, perché si ricorda che aveva effettuato delle ricerche su Internet, capitando nei «test fasullissimi» per trovare risposte sulla propria sessualità. Anche Ortensia ha usato il supporto di Internet per fare ricerche personali, ma ciò è avvenuto solo successivamente ad un evento specifico, che ricorda e riporta con molta lucidità e dettaglio, avvenuto quando aveva 18 anni:

«alla prima manifestazione per i diritti della comunità lgbt, il 28 giugno 2014, in quel di Venezia [...] avevo notato uno striscione, uno slogan, dove c'erano i colori della bandiera bisessuale, e la scritta proprio, la dicitura “w la bisessualità”, e ricordo che [...] non conoscevo il termine, quindi poi ho deciso di informarmi lì in presenza e poi facendo anche delle ricerche a casa, personali» (Ortensia)

Il racconto di Iris è interessante, poiché per un periodo della sua adolescenza, pur avendo consapevolezza che le piacesse ragazze e ragazzi, sia a livello sentimentale, sia a livello sessuale, non ha adottato il termine bisessualità per descrivere la propria identità: «non mi facevo troppe domande, ero anche immersa in un ambiente molto positivo sotto questo punto di vista, quindi... cioè andava bene un po' anche così, anche non definirsi, non per forza dire “io sono così, io sono cosà”, era un ambiente molto libero e positivo». Lo stesso ambiente, mi racconta, era caratterizzato da un'apertura, ovvero dalla «retorica del “non si sa mai, cosa potrebbe capitare nella vita”», nonostante le persone attorno a lei si definissero etero, e ciò le ha permesso di viverci «serenamente quando è capitato che mi piacesse anche una ragazza, oltre ai ragazzi» (Iris). Iris prosegue così la sua spiegazione: «Non sentivo la mia identità come associata alla bisessualità, ero una persona che si

viveva le relazioni in questo modo»; ovvero: la potenzialità di provare attrazione verso persone di più di un genere non stimolava la necessità di definirsi in un modo specifico. Nel prossimo sottoparagrafo, riporto il frammento di intervista in cui Iris mi racconta cosa ha costituito un cambio di prospettiva, ovvero quale evento ha determinato la sua scelta di far propria la parola “bisessuale” a livello identitario.

Infine, per quanto riguarda Ambra, la ragazza pansessuale, è interessante ripercorrere i passaggi che l’hanno portata a definire e ridefinire la propria identità in termini di orientamento sessuale: la parola “bisessuale” è comparsa nella sua vita a 16 anni, tramite la sua amica bisessuale, e ha accompagnato il suo modo di definirsi per gli anni successivi, ma sempre affiancata da «un mezzo spiegone, nel senso che dicevo: “a me interessa la persona, non il genere”». Il termine pansessuale è stato introdotto nel suo vocabolario «forse attraverso il filtro di internet, o dei media, al massimo cinque anni fa».

4.2.2. Gli spartiacque: l’adozione di una definizione

Dopo aver fissato i punti di partenza ed aver tratteggiato i percorsi di scoperta dell’esistenza stessa della bisessualità, si presentano ora gli eventi che, per la quasi totalità delle intervistate, hanno segnato o fortemente determinato una ridefinizione identitaria in termini di sessualità.

Le esperienze sono ben distinte tra loro, ma tre di esse presentano un tratto comune, che si collega ad un’altra somiglianza nell’attribuzione di significato all’identità bisessuale: Andrea, Violetta e Iris riconoscono nel contatto con la comunità LGBTQ e con l’attivismo un punto determinante per il riconoscimento della propria identità. Violetta e Iris hanno cambiato città per motivi di studio, mentre Andrea ha trascorso due periodi di studio in Danimarca, per poi rientrare a Padova. Per Iris e Andrea, questo trasloco, ovvero questo cambio di condizioni di vita sociale, è stato determinante nell’incontro con il mondo dell’attivismo queer. Violetta, a differenza loro, mi racconta che, a 17 anni, aveva scaricato Wapa, un’applicazione «per la ricerca di persone, fatta unicamente per il genere femminile», e lì aveva trovato una ragazza che, dopo un po’ di conoscenza, le aveva proposto di andare con lei a fare attivismo al gruppo di Arcigay Bergamo, nell’aprile del 2016. Lì, Violetta aveva conosciuto una delle sue prime ragazze, l’ambiente queer milanese e altre persone bisessuali. Già prima di trasferirsi a Padova, quindi, aveva avviato e consolidato il proprio percorso di auto-riconoscimento; a Padova, sempre

nell'ambiente di Arcigay, mi dice di aver trovato la sua «chosen family» composta da persone queer con cui condivide molti interessi. Per quanto riguarda Andrea e Iris, i nuovi contesti che si trovano ad abitare e nei quali costruiscono nuove relazioni sociali stimolano il contatto con persone della comunità queer. Andrea mi racconta di una prima esperienza alle superiori, nel 2014-2015, in cui era ospite di una famiglia danese e, ad una festa organizzata dalla chiesa protestante, era stato affrontato il tema dell'identità di genere, che aveva costituito un primo input di riflessione e domande interiori. L'esperienza più segnante però avviene nel 2020-2021, quando entra in questo ambiente universitario «in controcorrente con l'accademismo», dove, ad esempio, un suo professore è un uomo transgender, alcune persone della sua classe sono non binarie. Oltre a questo, mi dice che, prendendo un po' di coraggio, decide di iscriversi in un gruppo su Facebook nominato "Queer women in Copenhagen", da cui stringe amicizia con l'organizzatrice del gruppo, italiana. Così, anche grazie a questa esperienza, si inserisce nella comunità queer, «non sentendo tutta la pressione sociale che potevo sentire qui in Italia rispetto alla mia identità». La sua identità verrà ancor più rinforzata in seguito, con lo studio di tematiche queer e dei movimenti LGBT. A sua volta, Iris mi racconta il processo che l'ha portata a fare propria l'etichetta "bisessuale" legandolo ad un suo avvicinamento all'attivismo di Arcigay a Padova, dove:

«le persone intorno a me mi hanno fatto capire quanto in realtà un'etichetta racchiude dietro un significato, un significato che è politico e ha un valore, non è semplicemente una casella in cui inserirsi, [...] e quindi lì ho iniziato a sentire la mia identità prendere un po' più forma, e quindi a definirmi bisessuale, a sentirmi anche più inserita in un contesto di comunità» (Iris)

Per le altre intervistate, gli spartiacque prendono forme e mezzi diversi per arrivare a fare propria l'etichetta "bisessuale". Margherita non identifica uno spartiacque preciso e, a tratti, la vive ancora con riserva, ovvero non è un aspetto della sua identità completamente affermato, di cui si sente sempre sicura. Celeste identifica un primo passaggio come conseguente alle prime fantasie sessuali legate alla masturbazione, di cui ha fatto esperienza per la prima volta due/tre anni fa, realizzando che queste fantasie coinvolgevano soprattutto corpi femminili. Circa due anni dopo, entrare a far parte di un laboratorio di auto-coscienza femminista, SessFem, l'ha aiutata a riconoscere il proprio «desiderio per persone che non sono uomini cis come legittimo e qualcosa da esplorare».

Ambra, come già anticipato, dapprima adotta la parola “bisessuale” per definirsi, avendola conosciuta tramite una sua amica alle superiori, essa stessa bisessuale. All’università, entrando in un contesto che sente come più libero, riesce a viverla più tranquillamente. Tuttavia, solo due anni fa riemerge nelle sue riflessioni la tematica della pansessualità – di cui, come citato, aveva già sentito parlare su Internet cinque anni fa –, poiché si ripresenta in un personaggio della serie TV Sex Education, facendole pensare: «“beh, è esattamente come mi sento, forse lo sono anch’io”». Infine, Ortensia individua ed esprime chiaramente tre momenti fondamentali che l’hanno portata a sentire la parola bisessuale come perfettamente calzante per la sua identità, dopo aver comunque provato sentimenti per ragazze nei primi anni delle superiori:

«Il primo momento è stato nove anni fa, quando mi sono ufficialmente fidanzata con quello che è il mio attuale ragazzo, perché sentivo che comunque, nonostante io mi fossi fidanzata con un genere, mi mancava l’altro. Il secondo momento saliente è stato quando, nonostante fossi già fidanzata con questo ragazzo, ho provato interesse per una persona di sesso femminile. E il terzo momento saliente è stato quando ho intrattenuto una relazione contemporaneamente con questi due esseri umani, con queste due persone che mi hanno fatto capire che a me piace sia un genere, cioè quello maschile, che quello femminile» (Ortensia, 26 anni)

Riassumendo: per Andrea, Violetta, Iris, Ortensia e Ambra, le relazioni sociali e i cambiamenti introdotti da un nuovo contesto o da nuovi incontri hanno costituito uno stimolo a fare propria l’identità bisessuale. Nel caso di Ambra, poi, l’avvicinamento definitivo all’etichetta pansessuale è avvenuto tramite i media. Celeste invece individua nella dimensione delle fantasie sessuali un punto di inizio, che verrà poi consolidato dall’esperienza di auto-coscienza collettiva. Margherita non ricorda un momento specifico in cui ha iniziato a definirsi tale, o le condizioni che l’hanno portata a questa definizione, ma fa presente che ha cominciato ad adottare questa definizione in anni recenti, dunque successivamente al periodo adolescenziale.

4.3. Elementi dell’identità bisessuale

In questo terzo paragrafo si cerca di approfondire il livello di analisi delle interviste sulla base di ciò che è stato elaborato nel capitolo 2 riguardo all'identità sociale. Si adotta qui come griglia interpretativa lo schema proposto da Melucci (2000): l'elemento di unicità dell'identità bisessuale rappresenta il modo in cui i soggetti si definiscono, differenziandosi da altri gruppi sociali a seconda del significato che attribuiscono alla propria identità; gli elementi di unità e permanenza, strettamente interconnessi, mostrano i superamenti delle crisi interiori e degli attacchi ricevuti dall'esterno – nei rapporti interpersonali o nelle rappresentazioni sociali – sottoforma di discorsi di matrice bifobica; l'ultimo elemento, quello relazionale, percorre in realtà tutti gli altri, ma verrà trattato nello specifico approfondendo la postura manifesta o celata della propria identità bisessuale nel rapporto con gli altri, ovvero le condizioni sociali favorevoli o deterrenti alla dichiarazione della propria bisessualità nei rapporti interpersonali.

4.3.1. Elemento di unicità: la definizione dei confini e l'attribuzione di significato

Analizzando il modo in cui le intervistate hanno definito o descritto la bisessualità e, nel caso di Ambra, la pansessualità, si possono individuare dei modi soggettivi di interpretare questa dimensione, che in qualche modo rispondono alla domanda: cosa contraddistingue questa posizione identitaria? Che significato le viene attribuito?

Andrea, che per tutte le superiori si definiva eterosessuale, entra in contatto con molte persone pansessuali nel panorama danese, che affermano: “io sono pansessuale, ma mi dico bisessuale”. Andrea si riconosce nella medesima posizione: nonostante nel suo modo di provare attrazione per una persona conti la persona in sé, e non il genere della stessa, sceglie di presentarsi con le persone queer come persona «bisessuale politica». Mi spiega, cioè, che la sua definizione è una rivendicazione politica, poiché vive la sua intera identità come «atto di attivismo». Approfondisce ulteriormente il discorso, legandolo alla sua identità di persona non binaria: afferma che l'etichetta pansessuale è ciò che potrebbe avvicinarsi di più a ciò che vive, «nel senso che effettivamente essendo una persona non binaria, già l'idea della bisessualità tout-court ti mette in crisi»; tuttavia, mi dice che “bisessuale” è il primo termine con cui ha potuto arrivare a conoscersi: «è stata la prima cosa che ho capito di me». Per Andrea, la propria definizione non è qualcosa da «mettere in pratica» obbligatoriamente, tant'è che la sua rivendicazione avviene anche per superare la difficoltà di affermarsi come bisessuale pur avendo avuto relazioni «solo con persone socializzate uomini», finora, ovvero per superare lo scontro con il rischio della «bi-

erasure», o bi-cancellazione, cioè la tendenza a cancellare l'esperienza bisessuale di una persona se essa intrattiene relazioni che apparentemente ricalcano l'aspettativa sociale. Infine, Andrea mi dice di scegliere le etichette come atto politico, ma afferma che se potesse liberarsi da qualsiasi etichetta si direbbe queer, per intendere una libertà che va oltre gli schemi:

«Se poi mi vuoi chiedere come vorrei che mi definissero le persone... sicuramente “queer”, cioè molto più ampio, molto più libero, anche perché le etichette etichettano, mettono molto nei box e ogni tanto rischi lo stigma e tutto quello che ne deriva anche all'interno della stessa comunità» (Andrea)

Per quanto riguarda Celeste, se inizialmente si era sentita disorientata da questa parte della propria identità, mi racconta che ha fatto un percorso di accettazione, anche se tuttora a volte fa fatica a definirsi tale socialmente, ovvero ha diversi dubbi se dirlo o non dirlo ad altre persone – anche perché, come Andrea, non ha ancora avuto relazioni con persone che non fossero uomini cisgender, ma “solo” cotte o innamoramenti. Similmente a ciò che sostiene Andrea, Celeste specifica, inoltre, che crede che la bisessualità non si leghi «all'esistenza di due generi, uomo-donna, ma è una cosa che riguarda un'attrazione che va oltre i generi, quindi posso essere attratta da una persona che è donna cis, ma anche da una persona non binaria». Celeste vive la bisessualità come una categoria identitaria, però non esclude che in futuro, quando sentirà di essersi informata approfonditamente sulla storia della bisessualità e di aver assunto consapevolezza a riguardo, potrebbe diventare una categoria politica.

Violetta, come Andrea, rivendica la sua bisessualità a livello politico: nonostante abbia trascorso un periodo in cui pensava di essere pansessuale, poiché non dava tanta importanza al genere della persona verso cui era attratta, ha scelto comunque di definirsi e presentarsi come bisessuale. Motiva così questa scelta:

«La bisessualità è stata stigmatizzata per decenni, ha un'accezione molto più stigmatizzata e potente e quindi mi piace anche lottare con questa etichetta. E comunque il termine bisessuale non vuole essere minimamente transfobico, semplicemente è nato in un periodo in cui si pensava che ci fossero soltanto due generi e adesso è molto più ampio» (Violetta)

Violetta ha avuto due relazioni sentimentali con ragazzi mentre era alle superiori, e mi racconta: «sono state relazioni in cui io provavo grandissimo affetto, attrazione fisica sicuramente, però non mi sono innamorata»; perciò, per un periodo, si era chiesta se non fosse più opportuno definirsi lesbica. Tuttavia, mi racconta:

«ho realizzato nel corso del tempo che si potesse essere bisessuali pur non avendo voglia di frequentare gli uomini (*ride*). Nel senso che io veramente a livello ideale, teorico, ma anche fisico, concreto sono attratta dagli uomini, ma nel momento in cui si ha un orientamento sessuale e romantico, non è detto che poi la scelta ricada su una determinata persona» (Violetta)

Violetta, infatti, non ha più frequentazioni e/o relazioni con uomini cis da diversi anni, se non qualche volta per sesso occasionale, e mi spiega che ciò dipende da una «questione di decostruzione a livello di dinamiche patriarcali»: «come io faccio tutta questa fatica per decostruire il mio privilegio, nel momento in cui mi interfaccio con una persona che questa decostruzione non la fa, faccio fatica a trovarla attraente».

Iris, spiegandomi la sua personale visione sulla differenza tra bisessualità e pansessualità, inserisce degli elementi definatori della sua bisessualità:

«È come se la pansessualità dicesse “ok tu mi piaci a prescindere dal fatto che tu sia donna, uomo o altro”; la bisessualità dice “tu mi piaci anche perché sei donna, tu mi piaci anche perché sei uomo, tu mi piaci anche perché sei altro”, e quindi mi sono sempre più sentita vicino alla definizione di bisessualità, e la pansessualità non l’ho mai sentita mia» (Iris)

Come accennato nel paragrafo precedente, Iris ha trascorso vari anni dell’adolescenza senza sentire la necessità di definirsi, cioè vedeva il termine bisessualità «come un’etichetta, quindi una cosa che mi faceva stare un po’ stretta; era una cosa che forse mettevo in secondo piano, e oscuravo». Per Iris è stato determinante il contatto con l’attivismo di Arcigay, da cui ha risignificato l’etichetta di bisessualità conferendole un valore politico, così come hanno fatto Andrea e Violetta. Nel presente, infatti, «è una cosa delle cose principali con cui mi viene da definirmi quando mi devo definire come persona, ed è una delle cose principali che mi identificano», ovvero è diventata molto importante.

Ortensia, più volte nel corso dell'intervista, nomina la naturalezza per descrivere il modo in cui ha vissuto la propria bisessualità come tratto identitario fin dall'inizio, cioè fin dai primi sentimenti per ragazze e ragazzi:

«Per me è sempre stata positiva la valenza di questa identità, perché io non potrei che viverla naturalmente questa cosa; cioè io non vedo nulla di strano, di sbagliato, di non naturale, non giusto, perché penso che faccia riferimento ad una sfera troppo personale, troppo a volte anche istintiva e irrazionale per essere inscatolata in ragionamenti logici. E quindi non posso che viverla così, non l'ho mai vissuta negativamente, mai, mai, proprio mai» (Ortensia)

Ortensia, infatti, si racconta come una persona che non pone «limiti alle sfere emotive»: «non mi prefisso dei paletti. [...] Sono una persona che non guarda al genere, non guarda all'identità di una persona, come questa possa definirsi, cioè punto all'anima di un essere umano, e quindi a quello che un essere umano mi trasmette, indipendentemente dal fatto che sia binario, non binario, donna, uomo, ermafrodita [...]». Insomma, come per Andrea, Celeste e Violetta, anche per Ortensia la bisessualità ha dei confini molto ampi, include molteplici possibilità senza limitarsi sulla base del genere altrui.

Ambra, la ragazza pansessuale, quasi dall'inizio dell'intervista mette in chiaro che non si riconosce più nella definizione di bisessuale perché «la vede tanto schematica, cioè: o questo, o questo», e lei vive la propria attrazione come molto più «fluida»: «io sono interessata alla persona, qualsiasi sia la sua identità, qualsiasi sia il suo genere, qualsiasi sia l'orientamento sessuale». Al liceo tendeva a non dare molto peso e a nascondere questa parte di sé, «forse anche per questioni sociali», ma anche perché, mi riferisce, non parla molto volentieri della propria sessualità, se non quando ha molta confidenza con l'interlocutore. Pur sapendo che non fosse «una fase, una fantasia o un fetish», non includeva il proprio orientamento nella propria identità di persona: «è sempre stato come un filamento al di fuori della mia persona», almeno fino all'università, quando si è confrontata con una realtà che descrive come più aperta e più variegata e ha cominciato ad introdurlo sempre di più come parte della propria identità. Ambra mi racconta che ancora adesso è una cosa che non dice con molta serenità, però riconosce questa parte della sua sessualità, sente che «è diventata parte un po' più organica» della sua persona, e desidera «farci più pace».

Margherita caratterizza la propria esperienza come un'attrazione nei confronti «sia del proprio sesso, sia del sesso opposto», anche se riporta di sentire maggiore attrazione verso «l'altro sesso», e questo la porta a confrontare quello che prova «da una parte e dall'altra». Perciò, le capita di chiedersi “ma veramente è così?”, si definisce insicura e confusa a riguardo, cioè non sente «di aver ancora esplorato abbastanza da avere una chiarezza, una certa consapevolezza», ovvero di aver fatto abbastanza esperienze con altre ragazze da capire effettivamente ciò che prova. Tuttavia, con alcune persone, a determinate condizioni – che verranno approfondite nel paragrafo sull'elemento relazionale –, adotta la parola “bisessuale” per definirsi, e non la reputa «una fase, perché comunque questa cosa c'è (!)».

In questo sottoparagrafo, sono state riportate le definizioni e le interpretazioni soggettive delle intervistate sul tema della bisessualità. Analizzandole sinteticamente si possono dunque esprimere alcune riflessioni. Come già affermato in questa tesi, l'adozione del paradigma dell'orientamento sessuale ha due implicazioni speculari: la prima è che l'agire sociale non è necessariamente ed automaticamente indice della propria identità sessuale; la seconda è che la propria identità sessuale non obbliga a comportamenti sessuali rigidamente prestabiliti (Burgio, 2021). A conferma di ciò, nelle narrazioni delle intervistate, la definizione di sé come bisessuale o pansessuale è una presa di posizione identitaria la cui condizione fondamentale è il sentimento di attrazione verso più di un genere, ma essa non costringe ad aver avuto o ad avere rapporti sentimentali e/o sessuali con più di un genere. In particolare, Andrea, Celeste, Margherita e Ambra hanno accennato a relazioni sentimentali solamente con ragazzi; Ortensia, Violetta e Iris hanno menzionato, più o meno esplicitamente, relazioni sentimentali con persone di altri generi. La volontà di utilizzare l'etichetta bisessuale o pansessuale per identificarsi, quindi, sembra essere motivata e spinta dal desiderio di dare un nome all'unicità della propria esperienza, cioè di stabilire dei confini. Inoltre, per alcune intervistate (Andrea, Violetta, Iris), ciò assume anche un significato politico, di opposizione alla norma eterosessuale.

Definirsi in questi termini, dunque, predispone il campo a scenari potenziali, cioè la costruzione di rapporti sessuali e/o sentimentali con una persona senza un limite delineato dal genere di quest'ultima. L'apertura alla possibilità consentita dalle parole “bisessuale” e “pansessuale” permette e garantisce una coerenza tra ciò che si prova e ciò che costituisce l'immagine di sé. Si potrebbe dunque teorizzare che i confini della bisessualità

servano proprio ad evitare quello smarrimento, quella confusione, disagio o conflitto che si potrebbe generare identificandosi in un orientamento monosessuale (eterosessuale o omosessuale) ma trovandosi a provare desideri e sentimenti rivolti a più di un genere.

4.3.2. Elementi di unità e permanenza: il superamento delle crisi nello scontro con la bifobia, la bi-cancellazione e il monosessismo

Per indagare questi aspetti dell'identità, strettamente interconnessi tra loro, si è scelto di comprendere come l'unità e la permanenza della propria identità sono state mantenute e vengono tuttora mantenute intatte quando subentrano degli eventi che mettono in crisi il soggetto in questo aspetto della propria identità. Per la precisione, durante l'intervista sono spesso emersi spontaneamente eventi endogeni o esogeni che hanno messo in discussione o posto sotto attacco l'identità delle intervistate. In questa sezione, verranno dunque riportate le crisi "interiori" legate alla propria identità sessuale, poi quelle provenienti da stimoli o eventi esterni, infine ne verranno indagate l'eziologia e le modalità attraverso cui vengono gestite.

A livello di crisi "interiore", è interessante notare come tre delle quattro intervistate che hanno avuto relazioni sentimentali solo con ragazzi, ovvero Andrea, Celeste e Margherita (ma non Ambra), si siano messe – e tuttora, talvolta, si mettano – in discussione come persone bisessuali per questo stesso motivo. Andrea, ad esempio, mi dice che affronta un momento di crisi ogni volta che non si innamora di una persona socializzata donna, e Celeste si esprime così:

«ho messo in discussione la mia bisessualità sicuramente, appunto per il fatto che non ho ancora avuto una relazione con una persona che non sia un uomo cis, cioè all'inizio ero tipo "ma... sono veramente bisessuale? Oppure è tipo una moda, una cosa che sto seguendo perché voglio sentirmi un po' più queer?"» (Celeste)

Per tutte e tre, però, le crisi sono temporanee. Andrea vede questi momenti anche in positivo: «va bene anche la crisi in maniera costruttiva per capire se veramente questa cosa va in conflitto o meno con te». Andrea, cioè, dà la misura della costruzione, decostruzione e ricostruzione continua della propria identità, come qualcosa di processuale, in continuo divenire, e non come un'entità fissa e immutabile, similmente a ciò che sosteneva Sciolla (1983).

Analogamente, Violetta, Iris e Ambra hanno dubitato in passato della propria bisessualità proprio a causa della tendenza a provare attrazione più frequentemente verso un genere rispetto ad un altro, o a causa della differenza nella misura dell'attrazione e dei sentimenti verso persone di diversi generi.

Da un lato, Violetta, come già anticipato, nelle sue due relazioni con ragazzi aveva riconosciuto di non aver provato un vero "innamoramento", e perciò ha sentito di essere più vicina all'esperienza lesbica. Mi racconta che:

«entrando a far parte di determinati ambienti (di attivismo, *ndr*), ho finalmente dato sfogo a tutte le mie fantasie e a tutto quello che mi tenevo dentro, e ho iniziato a frequentare un casino di ragazze. [...] Però poi pian piano mi sono abituata al fatto che fosse tipico essere attratta dalle donne, e mi rendevo conto che effettivamente i ragazzi mi piacessero ancora». (Violetta)

Dall'altro lato, Iris, similmente ad Ambra, in adolescenza, pur con la consapevolezza che le piacessero persone di tutti i generi, ha attraversato una fase in cui sentiva che le ragazze le piacessero molto a livello sessuale, ma molto meno a livello sentimentale. Mi spiega che se si immaginava in una relazione «romantica, legata ad un percorso di vita insieme e alla costruzione di una famiglia», riusciva a proiettarsi in quel contesto solo con un uomo, mentre con le ragazze si immaginava più a «fare esperienze insieme, ma esperienze molto nel qui ed ora, senza un progetto futuro». Questa visione le aveva fatto pensare che potesse non essere bisessuale, bensì etero e con «questa curiosità nei confronti del genere femminile».

Ambra e Ortensia, invece, raccontano con serenità di non aver mai messo in dubbio la propria identità. Ortensia, come già riportato, ha sempre vissuto questa parte di sé con naturalezza; Ambra mi dice che l'unica difficoltà che ha incontrato è stata l'aver impiegato molto tempo per definirsi, per darci peso, per non vergognarsene, ma non ha mai dubitato della propria pansessualità.

Per quanto riguarda le messe in discussione provenienti direttamente dall'esterno, che talvolta avevano effetti anche nel generare dubbi interiori, si possono riconoscere alcuni schemi o andamenti simili, suddivisibili in due categorie: discorsi fatti da persone

appartenenti alla sfera relazionale (familiare, amicale o “intima”), cioè nell’ambito dei rapporti interpersonali, da un lato, e rappresentazioni sociali, dall’altro lato.

Così, Margherita mi racconta che una ragazza le aveva detto che «solo attraverso un qualche tipo di rapporto con un’altra ragazza capisci cosa vuoi e ti puoi identificare di conseguenza», come a svalutare la mancanza di esperienza di Margherita, mentre il suo unico parente con cui si è sentita di fare coming out «non l’ha presa male, però l’ha definita un po’ un passaggio, come se fosse un po’ la moda del momento». Un’amica e compagna di liceo di Ortensia riteneva che quest’ultima stesse «con due piedi sulla stessa scarpa», cioè che la sua «non fosse un’identità ben definita e suddivisa, ma semplicemente confusione e dubbio su una direzione piuttosto che l’altra». La presunzione che la bisessualità fosse solo confusione è stata espressa anche dalle amiche del liceo di Violetta, che «non capivano perché bisessuale, “ma dimmi che sei lesbica piuttosto, cioè che almeno so che sei quella cosa lì”, ma il concetto di bisessualità non era molto chiaro». Violetta, infatti, nomina esplicitamente la bi-cancellazione, cioè questo tentativo di sminuire e cancellare l’esperienza bisessuale, in questo caso con un elemento aggiuntivo, il monosessismo, cioè facendo ricadere l’attrazione in una categoria con confini ipoteticamente più definiti: o l’esperienza omosessuale, oppure quella eterosessuale. Violetta mi racconta di un’altra messa in discussione che ha ricevuto e tuttora riceve dall’esterno, in particolare da una figura che ritiene importantissima nella sua vita, ovvero sua madre:

«Io adesso sono in una relazione da più di tre anni con una ragazza, però è una relazione che è non è valida quanto la relazione che mio fratello ha con una ragazza. Mia madre non mi chiede mai come sta la persona con cui sto, che cosa fa, non mi chiede aggiornamenti. Quindi considero questa cosa come una mancata validazione della mia bisessualità, come se fosse la classica “fase”. Ho dovuto fare un coming out con mia madre qualcosa come tre volte» (Violetta)

Violetta e Ortensia condividono poi una stessa esperienza, che anche Andrea ha sentito raccontare da altre persone bisessuali, ovvero la bi-cancellazione da parte di ragazze o donne lesbiche. Ortensia aveva iniziato una frequentazione a livello sentimentale con una ragazza lesbica che, di nuovo, sosteneva la “confusione” di Ortensia stessa; Ortensia mi riporta le parole di questa ragazza: «la bisessualità non esiste, o piace una cosa o piace

l'altra». Ortensia esprime con precisione la doppia valenza di tale affermazione: non riconoscendola in questa parte della sua identità, la ragazza lesbica aveva messo in dubbio i sentimenti stessi che Ortensia provava, «come se un po' mi annullasse, cioè annullasse la mia persona».

Iris, invece, ha più che altro ricevuto reazioni ad alcuni suoi coming out, reazioni quali "Ah! Non l'avrei mai detto di te" sulla base della sua apparenza, di come si veste. Tali reazioni mettevano in dubbio la sua bisessualità sulla base di un pregiudizio nei suoi confronti.

Per quanto riguarda invece le rappresentazioni sociali, a nominarmele sono Andrea, Ambra, Violetta e Iris. Andrea sottolinea che nelle poche rappresentazioni mediatiche che ci sono della bisessualità, la persona bisessuale, tendenzialmente di genere femminile, scopre di essere tale solo avendo rapporti con persone del proprio genere – rappresentazione in cui non si riconosce, essendo una persona non binaria che finora ha avuto rapporti solo con uomini. Ambra e Iris segnalano la problematicità delle rappresentazioni mediatiche di rapporti quasi esclusivamente eterosessuali: Ambra critica il fatto che nella maggior parte dei film e delle serie TV con cui è cresciuta, se proprio c'era un personaggio non eterosessuale, «veniva rappresentato come una macchietta», mentre Iris attribuisce alla mancanza di modelli di relazione diversi da quello eterosessuale il fatto che faticasse, anni fa, ad immaginarsi in una famiglia, con dei figli, con una donna, «perché era una cosa che non mi era stata mai mostrata». Violetta, infine, indica la mancanza di rappresentazione bisessuale all'interno della comunità queer bergamasca – a cui faceva riferimento e di cui faceva parte nei primi anni di attivismo – come possibile concausa dei suoi dubbi sulla propria identità che l'avevano portata a chiedersi se non fosse in realtà lesbica.

Tutte le intervistate, però, hanno trovato le loro strade per superare queste crisi, endogene ed esogene, ovvero queste manifestazioni di matrice bifobica, e queste strade sono molto simili tra loro: spesso, a mantenere l'unità della propria identità vengono in soccorso altre persone bisessuali, o le rappresentazioni delle stesse, ma anche la sensazione di trovare gruppi sociali in cui ci si senta accolte ed accettate come soggettività bisessuali. Non solo: Celeste, ad esempio, mi dice che ha imparato ad ascoltarsi e a riconoscere così il proprio desiderio come «bello e reale»; Andrea sottolinea l'importanza, nella propria esperienza,

dello studio di queste tematiche, ma anche dei percorsi di auto-coscienza collettivi; Ambra osserva che, oggi, la non-eterosessualità e il non-binarismo di genere sono, a suo avviso, più normalizzate, e quindi «ci vengono date più parole, più codici, più immagini attraverso cui immedesimarci, abbiamo un vocabolario molto più ampio, molto più vasto e quindi sappiamo meglio, riusciamo a capire meglio che cosa siamo».

Vi sarebbe poi una terza categoria, che però riguarda unicamente l'esperienza di Celeste, che ha ricevuto degli input da parte della sua psicologa e da parte di un'ostetrica con cui aveva fatto una visita medica: la prima aveva sostenuto che la sua bisessualità potesse essere solo una fase, mentre la seconda le aveva detto che nelle donne che subiscono violenza sessuale (come nel suo caso) si possono sviluppare fantasie sessuali che non riguardino gli uomini. Celeste, dopo un po' di dubbi iniziali, legati anche al fatto di essere l'unica persona non-eterosessuale della sua cerchia di amicizie, ha comunque raggiunto uno stato emotivo di serenità rispetto a questo:

«anche se fosse una conseguenza del trauma, non mi sembra una cosa brutta [...]. Mi sembra una cosa che può solo portare cose belle, cose che ancora non ho sperimentato, però che immagino possano essere piacevoli» (Celeste)

Per concludere questo paragrafo, insomma, le crisi attraversate dalle intervistate non sono mai arrivate a compromettere completamente e definitivamente l'unità e la permanenza della loro identità bisessuale. Solo nel caso di Margherita sussiste una parziale difficoltà a mantenere solido e considerare costante questo aspetto identitario. È importante, tuttavia, segnalare che episodi di bi-cancellazione e monosessismo sono successi a Violetta, Ortensia, Margherita e Iris; le altre tre intervistate, Andrea, Celeste e Ambra, sono anche quelle che, forse, meno delle altre, si sono esposte da questo punto di vista, specialmente in ambienti che considerano poco accoglienti e sensibili, e spiegano così la mancanza di crisi nei loro rapporti interpersonali. Del coming out si parlerà proprio nel sottoparagrafo seguente.

4.3.3. Elemento relazionale: manifestare la propria identità sociale nelle posture relazionali “in the closet” e “out of the closet”

Seppure l'elemento relazionale sia già in parte emerso nei due sottoparagrafi precedenti, nel riportare, da un lato, gli incontri e le situazioni sociali che hanno accompagnato e determinato la “scoperta”, la consapevolezza e la definizione del sé in termini

sentimentali e/o sessuali, dall'altro lato, le crisi e la loro gestione per mantenere intatta la propria identità, in questo sottoparagrafo ci si propone di riprendere le parti di intervista in cui le narratrici raccontano le situazioni di manifestazione della propria identità sociale nelle loro relazioni interpersonali. In altre parole, durante le interviste è spesso emerso spontaneamente il tema del “coming out”, o ancora di più, le due possibili posture assunte dalle intervistate: “in the closet” oppure “out of the closet”, espressioni che, in questo caso, stanno ad indicare se una persona non dichiara la propria bisessualità o pansessualità, o viceversa, è dichiaratamente bisessuale o pansessuale, cioè se ha fatto “coming out”. Queste posture, si vedrà nel corso dell'analisi, variano da relazione a relazione, e da ambiente sociale ad ambiente sociale, essendo favorite o, viceversa, ostacolate, dal contesto, dall'interlocutore stesso e dal rapporto con quest'ultimo. I coming out hanno ricevuto un ventaglio abbastanza limitato di reazioni, proprio per la cautela con cui le narratrici mi raccontano di aver selezionato gli ambienti in cui esplicitare il proprio orientamento sessuale, nei quali, come si è detto nel precedente sottoparagrafo, la peggior reazione consisteva nello sminuire o denigrare l'esperienza bisessuale in sé, riducendola ad una “fase” temporanea o ad una confusione che doveva essere risolta.

In tutte le interviste, più o meno esplicitamente, sono stati nominati due tipi di relazioni in cui tutte le intervistate hanno dichiarato il loro orientamento sessuale: in primo luogo, le amicizie, quantomeno quelle considerate più “strette” e confidenziali, tra quelle più “storiche” e quelle nate recentemente, in secondo luogo, altre persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+. Risulta importante sottolineare, tra l'altro, come queste due categorie spesso si sovrappongano tra loro; ad esempio, per Andrea, Celeste, Violetta e Iris questa sovrapposizione avviene specialmente negli ambienti di attivismo femminista e LGBTQIA+, mentre per Margherita, Ambra e Ortensia questa sovrapposizione avviene spontaneamente al di fuori di contesti particolari. Qualche intervistata specifica di aver fatto – o, come prassi, di fare – coming out anche con partner nelle relazioni romantiche/sentimentali. Per quanto riguarda il contesto familiare, solo due intervistate su sette, cioè Violetta e Ortensia, hanno fatto coming out con i propri genitori, e questo appare un dato interessante. Andrea motiva la scelta di non esporsi in famiglia sulla base del background molto cattolico e conservatore dei genitori, mentre Ambra e Margherita attribuiscono le ragioni alla differenza d'età e allo scontro generazionale, cioè ad una

diversa modalità di concepire gli orientamenti sessuali non etero. In ambito universitario o professionale, quasi tutte mi raccontano che la loro scelta di fare o non fare coming out dipende molto dagli ambienti e dalle persone con cui si interfacciano, per cui non assumono una posizione di netto rifiuto all'idea di esporsi in contesti simili, ma si assicurano che le circostanze siano accoglienti e favorevoli a non ricevere domande scomode, critiche o ripercussioni. Per quanto riguarda altri ambienti menzionati, Celeste e Ambra sono le uniche a nominarmi i social network, dove condividono anche contenuti legati alle tematiche queer, ma dove non sono esplicitamente "out of the closet". Ciò che, in definitiva, accomuna tutte le narratrici è il fatto non solo di dichiararsi in ambienti che già presentano condizioni favorevoli ad accogliere tale "notizia", ovvero contesti sociali aperti oppure al cui interno vi siano altre persone della comunità LGBTQIA+, ma anche dell'inserirsi o costruire quegli stessi ambienti, cioè costruire una socialità "su misura", adatta alla propria necessità di esprimersi serenamente anche in questa parte di sé.

Si veda più nel dettaglio quali possono essere queste condizioni favorevoli, ovvero quali fattori della relazione agiscono in tal senso. Quasi tutte le intervistate menzionano l'apertura di un contesto, l'empatia e l'avalutatività, o l'assenza di giudizio, oltre ad un certo grado di intimità, di fiducia e di confidenza nel rapporto. Ambra, Margherita, Andrea e Ortensia menzionano anche il contesto sociale generale come determinante per la manifestazione di questa parte di sé, come nell'ipotesi di tenere per mano una ragazza per strada senza sentirsi in pericolo o in difficoltà. Ortensia esterna la sua attuale insofferenza nei confronti dei condizionamenti provenienti dal «contesto sociale prevalentemente omofobo» italiano:

«Dai 16 ai 20 anni ho cercato di reprimere la mia identità o comunque di non darla a vedere quando mi trovavo a contatto con persone che non mi conoscessero, proprio perché spaventata da quello che mi aspettavo nel mondo esterno [...]. Dai 20 anni circa ad ora, che ne ho 26, ho smesso di nascondermi. E nonostante abbia il timore di quello che sta fuori, e l'insicurezza di non poter essere capita o comunque accettata, diciamo che risulterebbe molto più spudorata e sfacciata, ovvero che preferisco, purtroppo, rischiare di essere picchiata per strada, discriminata, offesa, umiliata, invece che nascondere me stessa. Quindi non taccio più, non credo che sia giusto nel 2023 non progredire» (Ortensia)

Ambra sostiene che una maggiore visibilità di rapporti non etero in pubblico la aiuterebbe molto ad esprimere questa parte di sé: «più si normalizzerà questa cosa, più potrò anche io come persona viverla anche al di fuori di me stessa».

Margherita, oltre al contesto sociale che reputa migliorato – «la cosa rispetto ad una volta, negli ultimi anni, è più accettata, più “normale”, se ne parla di più» –, distingue le persone con cui poter fare coming out da quelle con cui non poterlo fare sulla base della sua conoscenza di queste persone, per i valori, le ideologie e i modi di ragionare che hanno, i discorsi che fanno, cercando così di cogliere se capirebbero e la accetterebbero.

Violetta e Iris mi raccontano che, potendo decidere, abitano prettamente contesti sociali in cui non sia necessario fare coming out, perché non viene presunto o dato per scontato l'orientamento sessuale di una persona, ovvero non è escluso a priori che una persona possa «essere altro che non sia etero» (Iris).

Celeste sottolinea anche l'interesse o meno ad avere relazioni (in senso ampio) con determinate persone: se questo interesse manca, come ad esempio nei confronti delle persone della sua residenza universitaria, Celeste non ritiene indispensabile che sappiano della sua identità.

Ciò che accomuna il sentire di tutte le narratrici, nel corso delle interviste, è l'espressione di questa volontà di non sentirsi giudicate nel momento in cui esprimono il proprio orientamento sessuale. Come citato nel sottoparagrafo precedente, ad alcuni coming out sono seguite reazioni di sospetto e svalutazione di ciò che veniva affermato. Iris e Ambra, in particolare, mi raccontano che le reazioni che hanno ricevuto con maggior serenità, cioè che le hanno fatte sentire più sicure e libere, sono quelle in cui l'altra persona prendeva atto della notizia senza esprimere un parere, senza esprimere sorpresa o pregiudizi quali “non l'avrei mai detto” o, viceversa, “me l'aspettavo da te”:

«La prima persona a cui l'ho detto era mia cugina, e lei ha reagito come se ne avessimo già parlato, no? Non c'è stato quel momento di “stiamo scoprendo qualcosa”, è stato come se le avessi detto cosa avevo mangiato a pranzo il giorno prima...» (Iris)

«La principale risposta che mi è stata data è stata “ah, ok” [...] come dire “ho appena mangiato una mela” – “ah ok, chi se ne frega”» (Ambra)

In chiusura di questa sezione riguardo alle reazioni ai coming out delle intervistate, si cita una problematica legata al pregiudizio sulla bisessualità, che però viene nominata solo da Andrea, cioè la feticizzazione della bisessualità specialmente nei confronti delle persone socializzate donne:

«il problema più grosso è stato quando magari l’ho fatto fuori uscire a persone socializzate uomini, che quando hanno scoperto della mia bisessualità: “ah beh allora un *threesome* lo facciamo”. Ho visto molta meno feticizzazione da parte di persone socializzate donne» (Andrea)

Per concludere questo sottoparagrafo e il paragrafo intero, è possibile sostenere che l’elemento relazionale, individuato da Melucci (2000) come condizione fondamentale dell’identità, percorre e permea tutti gli altri elementi dell’identità. La relazione è ciò che contribuisce, innanzitutto, alla costruzione e alla definizione dei propri confini, al diverso significato che viene attribuito alla propria identità, ovvero all’elemento di unicità. La relazione è anche ciò che accompagna o causa le crisi dell’identità stessa, mettendola in discussione, ponendo sotto attacco la sua unità, facendola traballare. Inoltre, è nella relazione che si mette alla prova la permanenza della propria identità. In ultimo, essa costituisce il contesto in cui l’individuo manifesta la propria identità sociale o sceglie di tenerla nascosta, al sicuro, e in cui incontra soggetti con cui riconoscersi vicendevolmente nelle reciproche somiglianze, o con cui essere riconosciuto nella propria differenza.

4.4. Immaginari futuri: la speranza per il miglioramento delle condizioni sociali

La domanda proiettiva su come ci si immagina di vivere la propria bisessualità in futuro ha stimolato molte riflessioni sia su di sé, sia sul contesto sociale generale. Come si potrà notare dagli estratti di interviste riportati e dall’analisi degli stessi, vi è una certa coerenza tra i desideri soggettivi per il futuro e le biografie finora trattate. Così, Andrea, Celeste e Margherita, la cui identità bisessuale, come anticipato, è stata spesso messa in discussione dalle stesse per la mancanza di esperienze o di esplorazione della propria attrazione verso altre persone socializzate donne, vorrebbero fare i conti con questo aspetto. Andrea vorrebbe «fare pace col fatto di non essere ancora stata con una persona socializzata donna»; Celeste desidererebbe «mettere in pratica la bisessualità, e avere una relazione

con una persona che non sia un uomo cis», e spera di non mettere più in discussione questa parte di sé in futuro, accettando positivamente che la propria bisessualità possa anche cambiare in vari periodi della sua vita; Margherita crede che essa possa rafforzarsi con maggiore esperienza:

«penso che se avrò effettivamente delle altre esperienze con il mio stesso sesso, probabilmente sarò anche un po' più sicura di quello che provo» (Margherita)

Sempre a livello di immaginari prettamente personali, Violetta evoca uno specifico scenario, richiamando lo schema di famiglia mainstream con cui confronta il proprio ideale:

«se per i canoni patriarcali ci si immagina la famiglia del Mulino Bianco con mamma, papà, figli, cane, villetta a schiera, io invece mi immagino di vivere in questa comune con tutta la mia *polecola*¹⁴, formata da persone di genere femminile, maschile, non binario. Quindi sì, io sono sicura che farà parte del mio futuro la mia identità bisessuale» (Violetta)

Anche Ambra e Ortensia evocano uno scenario legato alla costruzione di un nucleo familiare tenendo in considerazione questo elemento della propria identità. Ambra mi racconta che ha il desiderio di mettere su famiglia e, nell'immaginarsi in futuro, si vede prevalentemente accanto ad un uomo, ma «con riserva»; Ambra, infatti, crede che questa idea sia stata molto influenzata dal modo in cui è cresciuta a livello di rappresentazioni mediatiche, perciò si aspetta che il suo immaginario possa cambiare, andando verso «una maggiore accettazione e chiarezza». Ortensia, invece, affermando la speranza che la sua identità bisessuale rimanga stabile, e la volontà di mantenerla tale, rileva un problema nella possibilità di realizzare i suoi progetti futuri, di cui si ritiene importante riportare l'intero estratto:

«Sono una persona tradizionalista dal punto di vista della famiglia, nel senso che sogno comunque il matrimonio, sogno una famiglia, e il fatto di essere bisessuale, e quindi di non prediligere un genere rispetto all'altro, ma amarli entrambi, mi spaventa, ma non per il fatto di esserlo in sé, quanto di non poterlo vivere in questa società. [...] Il matrimonio ideale per me sarebbe sposarmi con un uomo e con una donna, ma non è possibile perché

¹⁴ «“molecola poliamorosa”, insieme di persone che vivono relazioni collegate tra di loro. A sta con B che sta con C che sta con D, è una polecola» (<https://www.intersezionale.com/2021/02/16/poliamore-e-una-monogamia-ma-con-piu-persone/>)

la bisessualità va a pari passo, in questo caso, con una sorta di bigamia, che è reato in Italia, nel senso che non è possibile. Quindi non vorrei dovermi adattare a scegliere o un genere o l'altro e quindi un po' a reprimere una parte di me stessa. Non credo di farlo per i principi che ho, nel senso che preferisco piuttosto rinunciare ad un sogno, che alla mia persona, alla mia identità. Però non so alla lunga quanto questa identità mi possa nuocere o no» (Ortensia)

Ortensia, quindi, esprime un desiderio di vivere la bisessualità combinando un'istituzione storicamente riservata alle coppie eterosessuali, cioè il matrimonio, con uno stile relazionale che entra in esatta contrapposizione con l'obbligo di fedeltà coniugale implicito nel matrimonio, ovvero l'astensione da altre relazioni al di fuori del matrimonio stesso.

Differentemente da questi scenari familiari e relazionali evocati da Violetta, Ambra e Ortensia, Iris mi dice che in questo periodo della sua vita non si immagina in un contesto di costruzione di una famiglia. Da più piccola, riusciva ad immaginarsi in uno scenario di vita adulta e familiare solo con degli uomini, ma ha poi fatto «questo esercizio di decostruzione», immaginandosi «in una famiglia con dei figli nel senso tradizionale del termine però con accanto una donna, proprio per abituarci all'idea che c'è anche questa possibilità». In ogni caso, a livello personale, pensa e spera che la propria identità bisessuale sarà una cosa che si porterà dietro per tanto tempo.

Oltre a questi aspetti principalmente legati alla speranza o alla convinzione di una permanenza o di un consolidamento della propria identità sessuale, alcune intervistate spingono l'immaginario anche al contesto sociale in cui abitano. Con le parole di Margherita:

«In futuro immagino che sarà sempre un po' più semplice, almeno qui in Italia, parlarne, nel senso che sarà sempre più accettato, che ci sarà sempre più apertura, no? Che sarà la normalità, ecco» (Margherita)

Ortensia vorrebbe ci fossero una maggiore conoscenza e accettazione della bisessualità non solo nella società "etero", ma anche da parte della stessa comunità LGBTQIA+, «comunità che già di per sé è discriminata e lotta ogni giorno per avere dei diritti». Infatti,

come riportato nel sottoparagrafo 4.3.2., lei stessa aveva ricevuto commenti poco edificanti da parte di una ragazza lesbica che aveva sminuito la sua bisessualità.

Infine, Ambra e Andrea sono coloro che, nel rispondere a questa domanda proiettiva hanno dedicato buona parte del discorso all'importanza dell'educazione nelle scuole. Ambra fa riferimento specialmente all'educazione sessuale e all'educazione ai sentimenti, che includa anche un'educazione alla tematica transgender, ma anche ad una maggiore attenzione all'educazione delle bambine, a quelle che saranno le donne del futuro, «presentarle e fare capire che sono uguali agli uomini e a ciò che non è né uomo né donna, in tutto e per tutto». Ambra auspica ad una «parità effettiva, anche tra i vari orientamenti sessuali e identità di genere» e crede che l'educazione alla sessualità e ai sentimenti serva anche a dare un nome e comprendere ciò che si prova in termini di orientamento sessuale e identità di genere. Andrea ricollega le sue speranze nell'educazione ad un'esperienza che ha fatto nelle scuole per parlare di intimità nei media digitali. Riporto qui il brano dell'intervista:

«Io mi presentavo come persona socializzata donna, che parla al femminile, che non dà informazioni rispetto al proprio orientamento sessuale. Tra i feedback che ci sono stati, uno in particolare mi ha molto colpito, ed è stato: “questa lesbica di merda”. Semplicemente perché si parlava di qualcosa di personale, intimo, o comunque di appartenente a tutte e tutti noi, venivo additata come una persona... il diavolo, quasi.»
(Andrea)

Per questo motivo, Andrea spera che un'intensificazione delle attività nelle scuole, dei gruppi di autocoscienza, dell'educazione «sui pronomi, sulla possibilità di non essere etero e via discorrendo, possa essere un atto di libertà anche per le persone che hanno poca libertà da quando sono piccole». Rispetto a ciò che Andrea ha ricevuto dalla definizione di sé come bisessuale, si pone come «obiettivo di vita quello di poter portare questo mondo di possibilità anche ad altre persone».

4.5. Altre dimensioni e prospettive di ricerca future: le intersezioni con le non-monogamie e con le identità queer e non-binarie

In quest'ultimo paragrafo si vuole dare spazio ad altre due dimensioni emerse in alcune interviste che potrebbero, per altro, costituire materia di ricerca sociale: il rapporto tra la bisessualità e gli stili relazionali non-monogami ed il rapporto tra la bisessualità e le identità non-cisgender.

La prima tematica si è presentata nel corso di quattro interviste, quelle con Andrea, Celeste, Violetta e Ortensia, perciò si ritiene possa essere rilevante. Le parole con cui sono state accennate o spiegate le modalità con cui questo aspetto relazionale viene vissuto possono chiarire anche cosa si intenda per non-monogamia. Celeste mi parla della sua precedente relazione definendola, appunto, non monogama, spiegandomi che quindi «non era richiesta esclusività», e ipotizza che questo carattere della relazione abbia contribuito all'introdurre facilmente il discorso della bisessualità con questo partner:

«Non è stata una cosa che abbiamo mai discusso apertamente, cioè non gli ho detto “guarda sono bisessuale”, però in alcune conversazioni era venuto fuori che non necessariamente se avessi avuto una relazione con un'altra persona sarebbe stato un uomo, e l'altra persona l'ha accettato senza dire niente» (Celeste)

Violetta, nel raccontarmi delle sue cotte al liceo per ragazze mentre era in una relazione monogama con un ragazzo, e nel raccontarmi della sua relazione attuale, mi dice che, oltre ad essere bisessuale, è poliamorosa. Mi racconta che è in una relazione con una ragazza da tre anni, con cui ogni tanto capita che frequentino altre persone, solitamente parte della loro cerchia, ovvero che conoscono entrambe; «ogni tanto piacciono solo a me, ogni tanto solo a lei, ogni tanto ad entrambe».

Nel sottoparagrafo 4.2.2. relativo all'adozione della definizione, riportavo la narrazione dei momenti in cui Ortensia ha compreso all'interno della propria identità la coesistenza dell'attrazione verso il genere maschile e il genere femminile. L'interesse, l'innamoramento nei confronti di una ragazza e la costruzione di una relazione sentimentale con essa sono scattati mentre Ortensia era già fidanzata con un ragazzo, con cui ha continuato a stare assieme. Nel caso di Ortensia il poliamore e la bisessualità si mescolano tra loro, in una sorta di rapporto interdipendente.

Passando all'esperienza di Andrea, si introduce anche la tematica legata al non-binarismo di genere, ovvero l'altra dimensione sulla quale si può indagare più approfonditamente in

studi futuri. Andrea, riferendosi al passato in cui aveva ancora relazioni monogame ed un'identità sociale eterosessuale e "femminile", nomina un senso di agitazione e subbuglio («di *turmoil*, di fuoco dentro»):

«C'era dentro di me qualcosa che non andava secondo gli schemi, e quindi preferivo andare con la mia migliore amica a fare con lei lo *sleepover*, sì, avevo il ragazzo però ci poteva stare anche qualcos'altro, e questa cosa secondo me si sentiva anche dentro il fatto che ero una persona che non era né maschio né femmina, che non era attratta unicamente da un genere, ma era attratta da molte più cose, che... sì, monogama, ma nella mia testa non funzionava questa cosa, perché se potevo amare più persone perché non poterlo fare?» (Andrea)

Un aspetto comune tra la bisessualità e il non-binarismo, nell'esperienza di Andrea, sembra poter essere ricondotto ad un'invisibilità che costituisce questi due caratteri identitari: «vedi il mio corpo, non lo assoceresti mai ad una presenza non binaria, vedi le persone con cui sto, non diresti mai che sono bisessuale». Tuttavia, Andrea sottolinea una differenza nell'atteggiamento delle persone nel misconoscere o cancellare proprio l'aspetto legato all'identità non-binaria:

«Mi è capitato moltissime volte di presentarmi in un certo modo, e la gente, comunque, si sarebbe riferita a me in maniera diversa. Ecco, magari è più facile che questa cosa avvenga quando parlo di identità di genere che non di orientamento sessuale» (Andrea)

Allora stesso modo, Andrea mi racconta della differenza nel realizzare di essere bisessuale e nel realizzare di essere una persona non-binaria; in quest'ultimo caso, lo definisce uno "scossone". Esemplificandone l'effetto sulle altre persone, mi racconta che le sue amiche delle superiori, se per il coming out da bisessuale erano state «titubanti», per il coming out da persona non-binaria hanno mostrato molta più difficoltà, per via dei pronomi e dei modi con cui Andrea si riferisce a sé, che in italiano, differentemente dall'inglese che Andrea poteva parlare in Danimarca, sono più complessi da implementare.

Nella storia di Andrea, la consapevolezza della propria bisessualità è arrivata per prima, ma ha in qualche modo dato il via ad un percorso complesso, un percorso di presa di coscienza anche su altri aspetti della propria identità, cioè che intreccia identità di genere,

ma anche espressione di genere, orientamento sessuale e orientamento relazionale. Proprio questa serie di intersezioni possono costituire altri stimoli alla ricerca.

Per quanto riguarda Celeste, mi dice di usare l'etichetta queer per includere al suo interno vari posizionamenti: «“queer” perché bisessuale, ma “queer” anche perché non monogama, “queer” anche perché la mia identità di genere non ho ancora capito cosa sia». Avendo studiato e approfondito i testi della letteratura queer, Celeste mi dice che pensa alla parola queer come «un termine politico che rimanda a questa tensione contro l'ordine precostituito, una spinta a denaturalizzare, a mettere in discussione, a decostruire, a riconoscere la validità di identità che non rientrano nei binarismi che ci vengono inculcati, etc.».

Anche per Celeste, dunque, i vari tratti dell'identità sono correlati tra loro da questa decostruzione.

Per concludere, ciò che avvicina le diverse esperienze qui esposte è che la bisessualità ha costituito per tutte le intervistate un punto di partenza con cui mettersi in discussione, approfondire la consapevolezza di sé, prendere posizione nell'incontro con l'Alter, anche assumendo il rischio di essere incomprese o criticate – eventualità verificatesi in vari casi. Inoltre, il proprio orientamento ha spesso rappresentato un tratto comune con cui sentirsi vicine ad altre persone e attraverso cui provare un senso di appartenenza ad un gruppo sociale. Oltre a questo, ha permesso di estendere questo mondo di possibilità anche ad altre sfere identitarie, come quella dell'identità di genere e degli stili relazionali. Il capitolo successivo, ovvero quello dedicato alle Conclusioni, riprenderà le fila dell'analisi dei dati e dei risultati di ricerca, sulla base di ciò che è stato qui riportato ed elaborato grazie alla base teorica discussa nel Capitolo 2.

Conclusioni

Per semplificare ed organizzare la complessità del mondo sociale, il processo di categorizzazione permette di raggruppare elementi simili o uguali in categorie (Catellani, 1987): ciò avviene anche per l'insieme delle sessualità. Il paradigma dell'orientamento sessuale tenta di inquadrare molteplici gruppi, distinti tra loro sulla base del rapporto tra il proprio genere e il genere – o i generi – delle persone verso cui si prova attrazione romantica e/o sessuale. In questo panorama, “bisessualità” è il nome dato alla categoria che racchiude le varie modalità di attrazione verso più di un genere. La parola “bisessuale”, dunque, rappresenta una possibile categoria identitaria che si costruisce a partire da una componente della propria sessualità, ovvero l'esperienza dell'attrazione, legata dunque ad una dimensione interiore – sia essa emotiva, fisica, sentimentale – e relazionale. Può delinearci quindi un nesso tra questa componente e l'adozione di tale specifica etichetta definitoria del sé sociale. La bisessualità, in altre parole, genera una possibile risposta alla domanda “chi sono io?”, nel senso che attribuisce una denominazione ad un'esperienza individuale permettendole di prendere la forma di un'identità sociale, ovvero permettendole di essere riconoscibile e di essere riconosciuta nella relazione con l'Alter. Tale riconoscimento sociale non è sempre garantito e non avviene sempre con linearità, a causa di stereotipi e pregiudizi di matrice bifobica e monosessista: essendo un orientamento sessuale che non risponde alle aspettative e ai criteri monosessuali, dato che non è rivolto verso un solo genere, viene spesso messo in discussione, sminuito, additato come una fase di confusione che deve risolversi con una scelta, e che quindi, al massimo, precede una più accurata definizione di sé come omosessuale, oppure un rientro nella norma eterosessuale. Tuttavia, l'identità bisessuale, più che incorporare una confusione interna alla persona che si dichiara tale, sembra produrne in coloro che contemplano una prospettiva binaria e dicotomica degli orientamenti sessuali, concepiti nella polarizzazione etero-omo, cioè nella suddivisione tra norma eterosessuale e devianza omosessuale. Proprio per questa ragione, molte intervistate evitano l'esposizione di tale tratto identitario con le persone che dimostrano questa rigidità binaria e che non manifestano un grado di apertura alla comprensione nei confronti della “diversità”. Le intervistate presumono, intuiscono e/o riconoscono tale

apertura attraverso l'osservazione di vari caratteri dell'interlocutore, quali l'età, il background culturale, la produzione – o riproduzione – di discorsi più o meno “progressisti”, ma anche sulla base del rapporto interpersonale più o meno confidenziale con il soggetto bisessuale, oppure sulla base dell'appartenenza ad una minoranza sessuale dell'interlocutore stesso. Qualche volta, nemmeno le intervistate stesse sono state immuni da tale visione binaria: molti dei dubbi sulla propria identità derivano da questa radice monosessista, cioè dall'idea che non possa esistere un orientamento che comprende l'attrazione verso più di un genere, ovvero che ad un certo punto si debba scegliere un orientamento monosessuale in cui collocarsi. Ciò è stato dimostrato dalle incertezze sulla propria identità bisessuale dovute ad una maggiore frequenza e intensità emotiva delle relazioni con persone di un solo genere. Questi dubbi, tuttavia, sono risolti sulla base dell'apertura dei confini consentita dal significato della bisessualità: finché esiste l'esperienza dell'attrazione verso più di un genere, non sono obbligatorie delle prove concrete della stessa, ovvero non è necessario un agire sociale che renda visibile o porti su un piano pratico tale attrazione – anche considerando che, comunque, la premessa per l'agire concreto è il fatto che l'attrazione sia ricambiata dall'altro individuo. Pertanto, anche se in alcune narrazioni si suppone che tale concretezza aiuterebbe a consolidare la propria identità, in altre esperienze questo desiderio o bisogno non viene avvertito. Insomma, l'identità bisessuale permette di evitare una dissonanza, ovvero un conflitto tra ciò che si prova e il modo in cui ci si identifica. In questo modo, essa previene l'incongruenza tra l'affermazione della propria bisessualità e il proprio agire sociale.

Venendo all'aspetto sociale dell'identità bisessuale, si è individuato un altro elemento comune tra le intervistate: innanzitutto, vi è la scelta di presentarsi come persone bisessuali solo in contesti ritenuti sicuri, perciò questo avviene principalmente in rapporti interpersonali di fiducia, affetto e confidenza e/o con persone appartenenti alla medesima categoria sessuale o ad altre minoranze sessuali, ponendo in luce un senso di appartenenza – più o meno forte – ad una comunità, che comprende la gioia di farne parte. Nella scelta di fare coming out, la percezione del sistema sociale che si abita ha un ruolo molto influente: le intervistate pongono l'accento sulle rappresentazioni, sui modelli e le aspettative sociali dominanti per sottolineare la difficoltà a conoscere la bisessualità, ma anche a riconoscere ed esprimere la propria identità sociale bisessuale. Proprio per questo, vi è un consapevole sentimento di speranza e ottimismo per il futuro, espresso in modo

determinato ad agire un cambiamento: non a caso, molte delle intervistate fanno parte di gruppi di attivismo politico o partecipano a manifestazioni ed iniziative per la comunità LGBTQIA+ – o organizzate dalla stessa – e ripongono fiducia nell’educazione alla sessualità e ai sentimenti nell’ambiente scolastico.

Per quanto riguarda il rapporto intergruppo tra le persone bisessuali e gli altri gruppi sociali, vi sono delle differenze e delle somiglianze segnalate in modo implicito ed esplicito nel corso delle interviste. Nel processo di costruzione della propria identità, ciò che è stato sottolineato con maggiore forza è stata l’attrazione per le persone di genere femminile, ovvero il carattere della bisessualità che si distingue nettamente dalla norma eterosessuale. Dunque, il gruppo delle persone eterosessuali è il primo gruppo verso cui viene operata una differenziazione. Conseguentemente a tale distinzione, subentra immediatamente anche la differenziazione dal gruppo delle persone omosessuali; quindi, la differenziazione più marcata interessa tali orientamenti monosessuali. A seconda del significato soggettivamente attribuito alla propria bisessualità, inoltre, la distinzione interessa altri orientamenti; ad esempio, secondo l’intervistata pansessuale, la pansessualità permette maggiore fluidità e libertà rispetto alla categoria bisessuale, mentre altre intervistate bisessuali trovano somiglianza con la pansessualità, ma distinguono le due categorie per un fattore legato al significato politico della bisessualità come orientamento sessuale storicamente stigmatizzato.

Tornando, invece, al problema contemporaneo dell’aspetto soggettivo dell’identità, individuato da Sciolla (1983) e Melucci (2000), i due studiosi sostenevano che la responsabilità di definirsi ricadesse unicamente e pressantemente sull’individuo: da un lato, Sciolla (1983) rilevava la pressione agita dal sistema sociale nel richiedere all’individuo una definizione dei propri confini, facendo leva sulla percezione di avere infinite possibilità, che secondo la sociologa poteva risultare alienante; dall’altro lato, Melucci segnalava la mancanza di identità stabili e definite messe a disposizione dalla cultura e dai «grandi contenitori sociali» (*ibidem*, p. 124).

Per quanto riguarda il primo punto, la bisessualità potrebbe rappresentare una via percorribile proprio per sviare questa richiesta di una precisa e rigida definizione dei propri confini: la bisessualità non obbliga né a frequentare contemporaneamente persone di genere diverso – e nemmeno lo impedisce –, né ad avere una biografia relazionale che

includa un'equità nella frequenza dei rapporti con persone di genere femminile, di genere maschile e, nei casi in cui sia effettivamente riconosciuto e contemplato, di genere non-binario. I suoi confini restano perciò mobili, permettono quel "mondo di possibilità" menzionato in un'intervista ed emerso come leitmotiv in tutte le altre. Nei casi analizzati in questa tesi, la percezione di avere infinite possibilità non sembra particolarmente alienante, anzi, viene vissuta come un ampliamento delle opportunità di costruire relazioni piacevoli, ovvero come una modalità per permettersi di stare bene senza confinarsi dentro una categoria monosessuale che lascerebbe meno spazio alla libera sperimentazione emotiva e relazionale. A conferma del fatto che questa identità rappresenta qualcosa di positivo per chi la fa propria, vi è la speranza – espressa da tutte le intervistate – di mantenerla, ed eventualmente consolidarla, in futuro, ma anche di esprimerla e manifestarla liberamente e senza andare incontro a reazioni ostili e violente.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè il fatto che la cultura manchi di fornire identità ben definite, si potrebbe fare la seguente riflessione: seppure la bisessualità non sia parte della cultura egemone, che in ambito sessuale è dominata dalla norma eterosessuale, essa è comunque una categoria identitaria sociale, cioè un prodotto culturale. Infatti, la categoria della bisessualità si riproduce in diversi ambienti sociali e tramite diversi mezzi: difficilmente questi includono le agenzie di socializzazione familiari e scolastiche, o le istituzioni politiche e sociali; più frequentemente comprendono le interazioni e le relazioni significative con persone già appartenenti alla comunità LGBTQIA+, oltre ai social network, alle app di incontri e ad alcune rappresentazioni mediatiche. In questi modi, la bisessualità si inserisce nel complesso delle possibili categorie che una persona può scegliere di adottare per riconoscersi e farsi riconoscere socialmente.

In conclusione, per quanto tale processo di costruzione della propria identità sia, da un certo punto di vista, costantemente in divenire, la bisessualità costituisce una categoria identitaria definita, qualcosa di unico, unitario e permanente (Melucci, 2000), che tuttavia concede una certa libertà di movimento al suo interno e implica in sé il mutamento, la possibilità, la processualità, e la sua stessa costruzione continua nella relazione con l'ambiente esterno e nella delimitazione rispetto ad esso (Sciolla, 1983). Come anticipato, tale carattere di apertura potrebbe poi essere ampliato ad altre modalità di intendere la propria identità in termini di genere e di stile relazionale, di cui sarebbe interessante indagare ed approfondire l'intersezione.

Riferimenti bibliografici

American Psychiatric Association. (1952). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (1st ed.). Washington, DC: Author.

American Psychological Association. (2008). *Answers to your questions: For a better understanding of sexual orientation and homosexuality*. Washington, DC: Author. Retrieved 07/02/2023, from www.apa.org/topics/lgbtq/orientation.pdf. Copyright © 2008 American Psychological Association

American Psychological Association. (2011). *Answers to your questions about transgender people, gender identity, and gender expression*. Washington, DC: Author. Retrieved 07/02/2023, from <http://www.apa.org/topics/lgbtq/transgender.pdf>. Copyright © 2011 American Psychological Association

Austin, C. R. (1978). Bisexuality and the Problem of Its Social Acceptance. *Journal of Medical Ethics*, 4(3), pp. 132-137. Retrieved 10/01/2023 from <https://www.jstor.org/stable/27715721>

Balocchi, M. (2010). *L'Invisibilizzazione dell'Intersessualità in Italia*. Paper per il Convegno Internazionale "Spaces of Difference", Università Milano-Bicocca. Milano, 20-21 ottobre 2010, p. 1. Retrieved 07/03/2023 from https://www.researchgate.net/publication/268983396_L'Invisibilizzazione_dell'Intersessualita_in_Italia

Bay Area Bisexual Network (1991). Introducing... Anything That Moves: Beyond the Myths of Bisexuality [Premier issue]. *Anything That Moves*, 1.

Becker. (2007). *I trucchi del mestiere: come fare ricerca sociale*. Il mulino.

Burgio, G. (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano: Mimesis.

Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. London: Routledge.

- Catellani, P. (1987). La categorizzazione sociale. In A. Quadrio (Ed.), *La Società Pensata. Temi di psicologia sociale* (pp. 77-90). Milano: Franco Angeli Libri.
- De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi.
- Fausto-Sterling, A. (1993). The five sexes: Why Male and Female Are Not Enough, *The Sciences*, 33, pp. 20-24.
- Gardiner, H.W., & Kosmitzki, C. (2011). *Lives across cultures. Cross-cultural human development*. Boston: Allyn & Bacon.
- Gates, G. J. (2011). How many people are lesbian, gay, bisexual, and transgender? *The Williams Institute - UCLA School of Law*. Retrieved 19/02/2023, from <https://williamsinstitute.law.ucla.edu/publications/how-many-people-lgbt/>
- Giddens, A. & Sutton, P. W. (2009). *Sociology (6th Edition)*. Polity Press.
- Halperin, D. M. (2009). Thirteen Ways of Looking at a Bisexual. *Journal of Bisexuality*, 9:3-4, pp. 451-455. DOI: 10.1080/15299710903316679
- Hayfield, N., Clarke, V., & Halliwell, E. (2014). Bisexual women's understandings of social marginalisation: 'The heterosexuals don't understand us but nor do the lesbians.'. *Feminism & Psychology*, 24(3), 352–372.
- Horne, S.G., Hoyt, W.T., Roberts, T.S. (2015). Between a Gay and a Straight Place: Bisexual Individuals' Experiences with Monosexism, *Journal of Bisexuality*, 15:4, 554-569, DOI: 10.1080/15299716.2015.1111183
- La Mendola, S. (2009). *Centrato e aperto: dare vita a intervista dialogiche*. Utet.
- Macionis J. J. & Plummer K. (2008). *Sociology: A global introduction* (4th ed.). Pearson Prentice Hall.
- Macionis, J. J. (2010). *Social Problems* (4th Ed). Boston: Prentice Hall.
- Melucci, A. (2000). *Parole chiave: per un nuovo lessico delle scienze sociali*. Roma: Carocci.

- Merriam-Webster. (n.d.). Bisexual. In Merriam-Webster.com dictionary. Retrieved 19/02/2023, from <https://www.merriam-webster.com/dictionary/bisexual>
- Ochs, R. (1996). Biphobia: It Goes More Than Two Ways. In B. A. Firestein (Ed.), *Bisexuality: The Psychology and Politics of an Invisible Minority* (pp. 217-239). Sage, 1996. <https://robynochs.com/biphobia-it-goes-more-than-two-ways/>
- Open University & Hall, S. (1997). *Representation: Cultural representations and signifying practices*. Sage.
- Pustianaz, M. (2018). A queer whatever: political figures of non-identity. *Whatever. A Transdisciplinary Journal of Queer Theories and Studies*, 1, pp. 1-33.
- Sciolla, L. (1983). *Identità: percorsi di analisi in sociologia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Tajfel, H. (1981). *Human groups and social categories*. Cambridge: Cambridge University.
- Yoshino, K. (2000). The Epistemic Contract of Bisexual Erasure. *Stanford Law Review*, 52(2), pp. 353–461. <https://doi.org/10.2307/1229482>